

EUGENIO MARIN

***“E questo si farà con la carità del medesimo Comun”***  
**La parrocchia, la chiesa, i preti nella storia di Cesarolo**

A STAMPA IN:

*Genti del Tagliamento. Villanova, Malafesta, San Mauro, San Giorgio, San Michele, Cesarolo*, a cura di E. MARIN, Tegliò Veneto, Fogolâr Furlan “Antonio Panciera”, 2006, pp. 79-142 ©dell'autore.

[Bozza di stampa]

***“E questo si farà con la carità del medesimo Comun”***  
**La parrocchia, la chiesa, i preti nella storia di Cesarolo**

**1. La parrocchia e la chiesa di Cesarolo dalle origini al XIX secolo**

La prima citazione di Cesarolo in un documento risale al 1186/1187, ed è contenuta nella bolla concessa da papa Urbano III al vescovo di Concordia Gionata, dove vengono elencati i possessi temporali e spirituali del presule. Tra le località comprese nella giurisdizione civile del vescovo vi è la “villam de Cesarolo”; nessun cenno della nostra località si trova invece tra le pievi concordiesi, a motivo del fatto che Cesarolo non era ancora indipendente dal punto di vista religioso, anche se ciò non comporta per forza di cose l'assenza di un luogo di culto<sup>1</sup>. Secondo quanto riporta lo storico Ernesto Degani, e con lui tutti gli altri che in seguito si sono occupati di questa località<sup>2</sup>, Cesarolo dipendeva fin dalle origini dalla pieve di San Giorgio (un tempo *San Giorgio di Latisana*), sempre a detta del Degani una tra le più antiche chiese della diocesi di Concordia<sup>3</sup>.

Alcuni documenti recentemente scoperti, pongono però forti dubbi in merito a questa appartenenza. Un primo sussulto lo si ha leggendo il verbale della visita pastorale compiuta il 2 marzo 1518 durante l'episcopato del vescovo di Concordia Giovanni Argentino: la qualifica riservata alla chiesa di S. Niccolò di Cesarolo è “cappellam separatam a plebe Ligugnane”<sup>4</sup>. Questa frase non sembra lasciar dubbi sul legame tra Cesarolo e Lugugnana, altra pieve certamente molto antica<sup>5</sup>. È vero che, in mancanza di ulteriori conferme, potrebbe trattarsi di un errore della cancelleria vescovile, ma altri documenti sembrerebbero escludere questa ipotesi. A dimostrazione di ciò riporteremo una notizia del 1443; il 16 dicembre di quell'anno vi fu la locazione da parte del *preposito* del Capitolo di Concordia, *Marcus Trevisano*, del quartese di Cesarolo a *Pietro q.m Cicuti* cittadino di Portogruaro, per tre anni<sup>6</sup>. Per comprendere i risvolti di questo atto è necessario precisare che il Capitolo era la congregazione di sacerdoti, chiamati canonici, sorta a Concordia almeno nel secolo XI, ma forse molto prima, con lo scopo di rendere più solenni le officature nella chiesa cattedrale, oltre che di aiuto ai vescovi nel governo della diocesi. Il preposito era una delle dignità capitolarie, la prima per importanza<sup>7</sup>. Per incentivare la vita comune dei canonici, a partire dalla fine del XII secolo, vennero concesse al Capitolo moltissime elargizioni tra le quali spiccano le incorporazioni di pievi, il cui numero intorno alla metà del Trecento si aggirava sulle 15 unità. Conseguenza di tali unioni fu l'acquisto da parte dei canonici di alcuni diritti, non uguali per tutte le località, che potevano andare dalla riscossione delle decime o del quartese fino al diritto di collazione del beneficio<sup>8</sup>. Tuttavia gli sforzi per sollecitare la vita comune caddero nel vuoto, tanto che lo stesso Capitolo suddivise nel 1276 parte dei cospicui beni incamerati nelle cosiddette *prebende* assegnate ai singoli canonici<sup>9</sup>. Due dati incontestabili emergono chiaramente dalle fonti: il primo è che la pieve di San Giorgio di Latisana non fu mai unita alla mensa capitolare; il

secondo è che le rendite della pieve di Lugugnana costituivano invece una parte della prebenda del *preposito*<sup>10</sup>. Inoltre altri documenti del XVI secolo<sup>11</sup> confermano che parte dei quartesi delle ville di Lugugnana e Cesarolo erano appannaggio del preposito il quale, come di consueto, li dava in affitto con scadenza triennale<sup>12</sup>. Da qui a sostenere un'appartenenza di Cesarolo alla pieve di Lugugnana piuttosto che a quella di San Giorgio il passo è breve, anche se una simile affermazione deve essere presa con cautela. Il terreno in cui ci si muove, quello delle antiche circoscrizioni plebanali dell'estrema parte meridionale della diocesi di Concordia, è a dir poco insidioso: pochissimi se ne sono occupati date anche le difficoltà legate al mutamento del quadro geomorfologico dovuto alla presenza in epoca tardo antica di un secondo ramo del Tagliamento<sup>13</sup>, al successivo avanzamento delle paludi con la conseguente scomparsa di località o la drastica riduzione di altre, come i villaggi di Demortolo e Mergariis, che se non furono mai pievi, ebbero comunque dei luoghi di culto dedicati rispettivamente a San Giacomo e San Bartolomeo<sup>14</sup>. La recente scoperta che intorno alla metà del Quattrocento un non meglio precisato *presbiter* officiava sia nella chiesa di Vado, da sempre ritenuta cappella di Fossalta, che in quelle di Giussago e Lugugnana, può forse essere la spia di una situazione in evoluzione, aprendo la strada all'ipotesi, ad esempio, di un originario legame tra Vado e la pieve di San Martino di Giussago. In definitiva è possibile che alla fine del Medioevo ci siano state delle modifiche nei confini tra le pievi di Fossalta, Lugugnana, Giussago, e forse anche di San Giorgio<sup>15</sup>.

Ritornando a Cesarolo, va inoltre osservato come questo territorio abbia condiviso le sorti di San Giorgio e del resto della giurisdizione di Latisana solo a partire dal 1464, quando il nobile Bartolomeo Vendramin, signore di Latisana, occupò i territori di Cesarolo e Mergariis per unirli ai suoi possedimenti, e ciò nonostante le proteste del vescovo di Concordia che per secoli ne aveva avuto i diritti feudali<sup>16</sup>. A nord di Cesarolo invece si estendeva il territorio di San Giorgio, come Latisana soggetto fino al 1430 ai Conti di Gorizia per pervenire, dopo alcuni passaggi di proprietà, ai Vendramin nel 1457 ai quali nel 1567 subentrò per diritto ereditario un consorzio formato da varie famiglie<sup>17</sup>. Se, come alcuni sostengono, tra le giurisdizioni civili e quelle religiose vi è spesso uno stretto legame, ciò può rappresentare anche nel nostro caso un elemento in più a conferma dell'appartenenza di Cesarolo alla pieve di Lugugnana<sup>18</sup>.

### ***Da cappella a parrocchia***

Il problema della data di nascita di una parrocchia è legato al fatto che molto spesso non si trovano i decreti che ne autorizzarono l'erezione. Anche perché in molti casi essi non furono mai scritti: i diritti parrocchiali furono spesso conquistati lentamente sul campo e molte volte i vescovi si limitarono a ratificarne l'esistenza, specialmente in età tridentina. Il lento e graduale processo che portò Cesarolo verso l'acquisizione dello status di parrocchia indipendente, non fu diverso da quello di moltissime altre chiese che, cresciute nel numero di abitanti, aspiravano ad una autonomia anche dal punto di vista religioso<sup>19</sup>. Il primo passo fu l'innalzamento di un luogo di culto. Il cimitero, la custodia del Santissimo

Sacramento, il fonte battesimale, ed un cappellano a pieno servizio, furono le successive conquiste di un cammino avviato almeno dagli ultimi secoli del Medioevo e culminato verso la metà del Cinquecento. Cerchiamo di seguire alcuni di questi passaggi sulla scorta della documentazione esistente.

A prestar fede ad una memoria riferita da un parroco di fine '800, la presenza di una chiesa e di un sacerdote in cura d'anime risalirebbe al 1435. Si tratta però di una fonte non pienamente attendibile<sup>20</sup>. Per trovare i primi documenti certi sulla presenza di una comunità cristiana a Cesarolo organizzata attorno ad una propria chiesa, dobbiamo allora spingerci avanti di alcuni decenni, fino alla fine del XV secolo. In due atti notarili del 1494 troviamo infatti citato un tale frate Roberto che i documenti qualificano come *rectore ecclesie Cesaroli*<sup>21</sup>. È interessante notare che alcuni anni prima, tra il 1474 ed il 1480, un frate Roberto era in cura d'anime a Lugugnana; se si trattasse della stessa persona ciò potrebbe avvalorare ulteriormente la tesi del legame tra le due comunità<sup>22</sup>. Il 28 luglio del 1500 è invece un certo pre' Santo ad essere definito *beneficiario in ville Cesaroli*<sup>23</sup>. Il 16 maggio 1516 si parla della *luminaria* della chiesa di San Niccolò di Cesarolo<sup>24</sup>. Queste notizie ci dicono che in quegli anni esisteva una forma di organizzazione parrocchiale *ante litteram*, con la presenza stabile di un sacerdote in cura d'anime. Tuttavia nel corso della prima visita pastorale di cui ci siano pervenuti gli atti, risalente al 2 marzo 1518, non si fa alcun cenno a sacerdoti<sup>25</sup>, e difficile da spiegare è pure l'assenza del locale prete al Sinodo diocesano del 1534, a cui invece prese parte come cameraro un tale *Pellegrinus de Prades*<sup>26</sup>. Ma nel 1527-1529 veniamo a sapere che era titolare del beneficio di Cesarolo Pietro Artusio il quale era pure canonico di Concordia e perciò non si occupava della cura d'anime ma ne percepiva solo le rendite<sup>27</sup>.

Come si è visto, con il Cinquecento inizia la serie delle visite pastorali. Il fatto stesso che la chiesa fosse oggetto di visita fin dal 1518, sta ad indicarci la sua importanza: non si trattava certo di un sacello campestre, visto che l'appellativo di *cappellam separatam* ci indica una chiesa già dotata di alcune prerogative, confermate dalla presenza del tabernacolo in cui si conservava il SS.mo Sacramento. Inoltre apprendiamo pure dell'esistenza di un *Librum baptizandi* per cui siamo autorizzati a credere che già vi si amministrasse il Battesimo<sup>28</sup>. Di lì a poco anche la presenza stabile di un sacerdote ci attesta un ulteriore progresso: *pre' Ludovico Balduino da Imola* è infatti ricordato in due documenti del 1543 e del 1546 rispettivamente come cappellano e rettore della chiesa di Cesarolo<sup>29</sup>. Ma la visita pastorale del vescovo suffraganeo Giovanni Francesco de Rubeis, avvenuta il 13 luglio del 1558, definisce Cesarolo ancora "cappella", perciò non del tutto autonoma<sup>30</sup>. Arriviamo a questo punto ad una data fondamentale: il 1563. Ancora una volta ad indicarcela è Ernesto Degani, che la individua come riferimento *ante quem* per l'erezione in parrocchia autonoma di Cesarolo<sup>31</sup>. Noi crediamo di aver individuato il documento che ha permesso al Degani di compiere tale affermazione, senza però suffragarla con l'indicazione della fonte. Si tratta dell'immissione nel possesso spirituale della *chiesa parrocchiale di San Niccolò di Cesarolo* del reverendo *pre' Alberto* [sic] *Scalabrino* compiuta il 21 giugno 1563 da parte del pievano di Latisana; dunque in effetti in tale anno la chiesa era già stata elevata a parrocchiale<sup>32</sup>.

### ***La chiesa di Cesarolo nei secoli XVI-XVIII***

In assenza di indagini archeologiche è difficile stabilire se un luogo di culto a Cesarolo sia esistito prima del XV secolo, epoca in cui inizia a comparire nei documenti. Né ci è di grande aiuto la presenza, murato all'esterno della Chiesa, di un frammento di capitello con figurina di un putto, secondo alcuni databile al XIV secolo, che potrebbe essere un avanzo dell'antica chiesa, così come un elemento di riporto<sup>33</sup>.

Unico indizio rimane allora il titolo della chiesa, dedicata a San Nicola (Niccolò) di Mira o di Bari, che ci può aiutare a comprendere la possibile epoca in cui fu edificata. È noto che il culto verso questo santo (vissuto nel III secolo) ebbe la sua massima diffusione in Italia nel basso Medioevo, in particolare dopo il 1087, anno in cui ci fu la traslazione delle sue spoglie da Mira, antica città della Licia, a Bari<sup>34</sup>.

Inoltre quella per San Niccolò è una devozione che ben si adatta ad una chiesa posta vicino alle acque, è noto infatti che il vescovo di Mira era venerato in particolare dai marinai<sup>35</sup>. Anche nella diocesi di Concordia e nella vicina arcidiocesi di Udine le chiese dedicate a San Nicola erano numerose, ma va detto che tra queste non si conta nessuna pieve<sup>36</sup>. A testimonianza della diffusione del culto possiamo citare il numero degli altari eretti in onore del Santo, che nel 1584 nella diocesi di Concordia erano ben 18 (mentre 6 erano le confraternite), sparsi un po' in tutta la diocesi<sup>37</sup>. Anche un fatto prodigioso avvenuto nel 1360 ci conferma quanto diffusa fosse la devozione per San Nicola da parte degli abitanti di queste zone. In quell'anno alcune persone provenienti da *La Tisana* si recarono in pellegrinaggio a Bari, presso la tomba del Santo. Mentre il gruppo si trovava laggiù successe un brutto incidente ad un giovane di nome Filippo, il quale, in seguito alla caduta da un albero, rimase ucciso. Il resto della compagnia mestamente se ne tornò verso casa, ma una volta giunti alle porte della loro città ecco che gli si presentò loro Filippo dicendo di essere stato riscusitato dal Santo e miracolosamente trasportato fin là. Al momento lo credettero un fantasma, ma dovettero ben presto ricredersi, tanto che, fatto di nuovo ritorno a Bari, videro con i loro occhi che la tomba dove era stato deposto, esternamente integra, era vuota. L'episodio è narrato da un gesuita del Seicento, Antonio Beatillo, che si doleva per il fatto che ai suoi giorni la tomba di Filippo non esisteva più<sup>38</sup>.

Se uniamo questi dati con quanto si può ricavare dal documento contenente la più antica attestazione di Cesarolo, che come si è visto data 1186 o 1187, nel quale la qualifica di *villa* riservata alla nostra località ci indica l'esistenza di un consolidato nucleo abitativo, possiamo giungere alla conclusione che con ogni probabilità un edificio di culto dedicato a San Niccolò esisteva in paese almeno dal XII-XIII secolo.

Impossibile, allo stato attuale affermare se tale edificio sacro sia sopravvissuto integro fino al '700, quando per volontà della comunità cesarolese si procedette ad una prima ricostruzione della chiesa. In ogni caso in questa sede ci si riferirà soprattutto alla situazione relativa ai secoli XVI-XVIII per i quali si dispone di un insieme più omogeneo di notizie, ricavate soprattutto da quella fonte preziosissima che sono le visite pastorali<sup>39</sup>.

Vediamo ora in dettaglio quelle che erano le caratteristiche della nostra chiesa in base alle risultanze delle ricerche.

Non vi sono motivi per dubitare del fatto che l'edificio sorgesse sul medesimo luogo dell'attuale parrocchiale, disposta come voleva la tradizione in modo che l'altare principale fosse rivolto verso l'alzarsi del sole<sup>40</sup>. Essa era circondata dai beni della famiglia Molin, che deteneva la maggior parte delle proprietà locali, tranne a nord dove la strada pubblica la separava dal fiume Tagliamento<sup>41</sup>. Intorno sorgeva il cimitero la cui prima notizia risale al 1584<sup>42</sup>; allora non esisteva ancora il muro di cinta che verrà costruito più tardi<sup>43</sup>, in funzione di difesa dalle esondazioni del fiume<sup>44</sup>, ma soprattutto dall'ingresso di animali: pecore e maiali infatti, incuranti del luogo consacrato, sconfinavano spesso nel sagrato alla ricerca di cibo<sup>45</sup>.

L'aula, a navata unica, era rettangolare e, secondo quanto dichiarava il parroco Bortolussi nel 1782, era lunga piedi 51 e larga 34, pari a metri 17 per 11,5 circa<sup>46</sup>. Vi si accedeva attraverso due porte<sup>47</sup>, la maggiore si apriva nella facciata che dava verso ovest, l'altra era posta lungo un fianco, verosimilmente quello sud. È assai probabile che, secondo la consuetudine, appena varcata la soglia dell'ingresso principale sulla sinistra trovasse posto il fonte battesimale<sup>48</sup>. Si è già trattato, anche se a livello ipotetico, della sua esistenza fin dai primi del '500; un dato certo è che il Sacro fonte attualmente conservato nella chiesa parrocchiale di Cesarolo per caratteristiche stilistiche può essere riconducibile alla prima metà del XVI secolo, dunque con ogni probabilità si tratta di quello appartenente all'antica chiesa, forse il primo in assoluto che sia comparso al suo interno. Sfortunatamente l'iscrizione scolpita lungo il bordo esterno del catino risulta talmente consunta dal tempo al punto di essere del tutto illeggibile<sup>49</sup>. In ogni caso compare per la prima volta negli atti visitali solo nel 1584<sup>50</sup>; successivamente su di esso ricadono le attenzioni di quasi tutti i vescovi in visita a Cesarolo che insistono affinché fosse ben chiuso con una serratura, come accade nel 1596: "Il fonte si tenghi serato con chiave et sopra d'esso si metta una croce", precauzione necessaria per evitare possibili furti sacrileghi dato che al suo interno erano custodi gli oli sacri<sup>51</sup>. Inoltre si raccomandava che fosse tenuto in ordine e *mondo* (1669, 1678)<sup>52</sup>, che il catino atto a contenere l'acqua santa fosse *bipartito* e naturalmente a tenuta stagna (1619, 1663, 1665)<sup>53</sup>; che il coperchio (*ciborio* o *piramide*) fosse decorato internamente ed esternamente con qualche pittura (1669, 1690, 1695, 1726)<sup>54</sup> ed al cui vertice fosse collocata la statua di San Giovanni Battista o almeno una croce (1596, 1665, 1726)<sup>55</sup>. Infine, ad ulteriore protezione contro ogni possibile profanazione, recintato con dei *restelli*, ossia cancelli (1763)<sup>56</sup>.

Anche le acquasantiere dovevano trovare posto presso le entrate, nessun cenno però ci vien dato dai documenti; è probabile che le due *pile* collocate nell'attuale chiesa di Cesarolo siano appartenute alla vecchia chiesa; quella posta all'ingresso principale è un manufatto di pregevole fattura assegnabile al pieno Cinquecento, la seconda, murata presso la porta laterale, può invece essere assegnata al XVIII secolo<sup>57</sup>.

Poco sappiamo a proposito del tetto e della pavimentazione: l'ordine lasciato dal visitatore apostolico

Cesare de Nores nel 1584 di rifare il tetto indica uno stato di degrado già avanzato, possibile indizio di una vetustà della struttura, mentre la contestuale prescrizione di pavimentare la chiesa non necessariamente significa che fino a quel momento essa ne fosse sprovvista<sup>58</sup>. Al centro del pavimento si trovava l'unica sepoltura interna alla chiesa di cui ci è pervenuta notizia. Si trattava della tomba di un sacerdote, come si evince dalla relazione del parroco di Cesarolo pre' Francesco Bortolussi per la visita del 1782: "Nella chiesa vi è una sola sepoltura non comune ove è sepolto il fu Rev.do Basadonna parroco di questa chiesa, che fu fondata dallo stesso per sua sepoltura. La stessa trovasi in mezzo alla chiesa..."<sup>59</sup>.

Tre erano gli altari di cui disponeva la chiesa, e ciò fin dal 1584. Accanto all'altar maggiore, regolarmente consacrato e dedicato a San Niccolò, ve ne erano altri due *sine titulo e male ornata* che per questo il visitatore apostolico ordinava di demolire al più presto<sup>60</sup>. Con ogni probabilità però essi furono presto rimpiazzati, se già nel 1619 si riscontra l'ordine di mettere una *tela incerata* ad uno di essi<sup>61</sup>, altari che nel 1669 vengono definiti *portatili* ovvero mobili<sup>62</sup>. A partire dal 1648 troviamo finalmente indicati i titoli di questi due altari, ovvero San Valentino e Sant'Antonio Abate<sup>63</sup>. Collocati rispettivamente alla sinistra (S. Valentino) ed alla destra (S. Antonio) dell'altar Maggiore<sup>64</sup>, essi erano la sede delle omonime confraternite di cui si fa menzione negli atti visitali fin dal 1619<sup>65</sup>. Da rilevare come a fine '700 cambi l'intitolazione dell'altare di S. Valentino, sostituito dalla B. Vergine del Rosario<sup>66</sup>. L'altare principale, situato in una cappella che fungeva da abside entro il presbiterio<sup>67</sup>, era pure sede di una confraternita, quella del SS.mo Sacramento<sup>68</sup>, inoltre in esso si conservava almeno da metà '600 il tabernacolo per la custodia dell'Eucarestia<sup>69</sup>. Quest'ultimo era ligneo e *deaurato* (1648)<sup>70</sup> e sostituiva un precedente tabernacolo in metallo ricordato nel corso del '500<sup>71</sup>. Tuttavia, a causa delle pessime condizioni in cui era ridotto già nel 1712<sup>72</sup> verso il 1735 fu soppiantato da un nuovo manufatto, questa volta in marmo, la cui realizzazione fu commissionata ad un tale *Silvio Caprileo*<sup>73</sup>. Se nessuna menzione viene riservata all'ornamento dell'altar maggiore, sparse qua e là troviamo alcune notizie relative a quelli laterali: nel 1695 viene ordinato il restauro delle pale collocate sugli altari di S. Valentino e di S. Antonio. In particolare quest'ultima doveva versare in condizioni estremamente gravi, divorata dai tarli a tal punto che il vescovo Vallarossa dichiarò sospeso l'altare fino ad avvenuto restauro<sup>74</sup>. Nel 1763 sappiamo che sia l'altare di Sant'Antonio Abate, sia quello del Rosario avevano la mensa in pietra, erano provvisti di pietra sacra e dotati entrambi di una pala lignea sorretta da due colonne<sup>75</sup>.

Qualche dato in più emerge sull'arredo in generale della chiesa: si va dalle suppellettili, ad iniziare dalle tre croci (una d'argento, una di rame ed una di legno) elencate in un inventario del 1558<sup>76</sup>, al "confalonum vetustissimus" presente nel 1518<sup>77</sup> ed ancora i due gonfaloni vecchi di nuovo nel 1558<sup>78</sup>. Senza dar conto di tutto l'apparato costituito dai vasi sacri, paramenti, libri liturgici ed altro ancora, più o meno abbondantemente documentato dai più o meno dettagliati inventari che i parroci erano tenuti a stilare periodicamente in prossimità delle ispezioni in occasione delle visite pastorali<sup>79</sup>. Di tutto questo ben poco si è conservato fino ai giorni nostri, se si eccettua un paio di croci astili delle quali una in

rame dorato di buona fattura, raffigurante la Madonna e i quattro Evangelisti sul recto e la Madonna, l'Eterno Padre, S. Giovanni e la Maddalena sul verso, databile al XVII secolo<sup>80</sup> e due calici collocabili tra il XVII e il XVIII secolo.

Pressocchè nullo è il richiamo a pitture di varia natura; unica eccezione è costituita dalla presenza delle 12 croci di dedicazione, dipinte lungo le pareti della chiesa ed attestate nel 1782<sup>81</sup>, dopo che in altre due occasioni risalenti a più di un secolo prima ne veniva sollecitata la realizzazione come ricordo del fatto che la chiesa era regolarmente consacrata<sup>82</sup>.

Altro elemento importante dell'arredo sacro era il confessionale. La prima menzione che lo riguarda è proprio l'ordine di erigerlo nel 1619 "a mezzo la chiesa in loco patente"<sup>83</sup>, mentre dopo un secolo e mezzo di onorato servizio nel 1763 esso andava definitivamente in pensione essendo stato dichiarato sospeso dal vescovo Gabrieli<sup>84</sup>.

Un ultimo cenno riguarda due locali accessori che costituivano un corpo unico con la chiesa, e cioè la sacrestia ed il campanile. Preso atto della mancanza di una sacrestia, il vescovo Cappello nel 1648 invitava il parroco a farla erigere al più presto addossandola alla partete nord, cioè sul lato sinistro della chiesa, in modo che l'ingresso cadesse in prossimità dell'estremità est della parete, presso l'altare di Sant'Antonio<sup>85</sup>. L'ordine fu certamente eseguito, dato che nelle successive visite (1669, 1678) viene segnalata la presenza della sacrestia<sup>86</sup>. Tuttavia, probabilmente a causa della sua dislocazione a nord proprio dalla parte dove scorreva il Tagliamento, nel 1695 ne veniva ordinata la ricostruzione in un luogo più adatto<sup>87</sup>. Molto meno generosi di notizie sono risultati invece i documenti a proposito della torre campanaria, dato che l'unico cenno che la riguarda si trova nella visita del 1663 e solo per registrare che tutto era in ordine<sup>88</sup>. Aldilà di una modestissima spesa di lire due registrata nel 1735 "per agiustar le campane"<sup>89</sup>, ad integrazione possiamo aggiungere quanto riferiva pre' Bortolo Cattarini nel 1648: "Si suona l'Avemaria la matina e la sera ogni giorno et la quaresima ogni giorno et le feste..."<sup>90</sup> ed inoltre che al suono della campana venivano convocate le vicinie di Cesarolo le quali, almeno alla fine del '700, avevano luogo proprio sulla "piazzetta vicino alla chiesa"<sup>91</sup>.

### ***La ricostruzione di fine '700***

Verso la seconda metà del Settecento iniziarono a manifestarsi evidenti i segni di decadenza sull'edificio sacro. Di fronte alla situazione particolarmente grave, con la chiesa ridotta pericolante a causa dei secoli e dell'umidità, si decise per una soluzione drastica che contemplava la radicale ricostruzione. Per far fronte alla precaria situazione finanziaria, si decise di procedere in più fasi, fu così che alla fine degli anni '70 del XVIII secolo si procedette alla ricostruzione del coro<sup>92</sup>. Grazie anche alla munificenza di un ricco possidente locale, Lorenzo Molin, oltre che con le offerte raccolte dalla comunità, fu possibile dare inizio alla prima parte della ricostruzione che già nel 1782 doveva essersi conclusa<sup>93</sup>.

Tuttavia dopo quell'inizio promettente tutto si bloccò. La morte del Molin comportò un duro colpo alle casse parrocchiali, ma pure un contestuale raffreddamento della pietà contribuì a determinare una fase



di stallo. Ben presto però ci fu un risveglio della sensibilità da parte dei Cesarolesi nei confronti della loro chiesa: “arrossendo che il luoco in cui si deve adorare il Signore oltre essere indecente e pericolante attesa anche l'accresciuta popolazione non da luoco per la sua ristrettezza, si risvegliò il desiderio di terminare anche il restante rovinoso corpo della Parrocchiale riducendolo a buona forma corrispondente al Coro nuovamente eretto”<sup>94</sup>. La comunità si diede da fare, e per far fronte alle spese la vicinia propose una sorta di autotassazione sottoforma di un doppio quartese che tutte le famiglie, in base alla categoria sociale di appartenenza, avrebbero dovuto versare per tre anni. L'istanza fu rivolta ai giurisdicenti di Latisana che tuttavia, forse per timore che ciò portasse delle conseguenze disastrose nella popolazione, rigettò la proposta non in merito alla rifabbrica, ma al sistema di raccolta dei fondi<sup>95</sup>. In alternativa allora la vicinia di Cesarolo propose una tassa fissa di 2 lire annue senza distinzioni di censo. Finalmente i lavori poterono riprendere, condotti dal *capo muraro* Giuseppe Linussio<sup>96</sup>. Pare che il completamento della ricostruzione abbia richiesto ben 10 anni, infatti solamente nel 1800 don Gerolamo Fabris, parroco di Cesarolo, inviò una richiesta al vescovo di Concordia affinché “si degni di condescendere alle istanze di questo popolo con la consacrazione di essa Chiesa”<sup>97</sup>. Nel frattempo abbiamo potuto seguire lo sviluppo dei lavori, che oltre alla parte muraria hanno interessato anche l'arredo interno, in particolare gli altari. In primo luogo, non appena completata la ricostruzione del coro, si pensò di dotarlo di un nuovo altare di San Niccolò, che nel 1782 il parroco affermava di aver da poco benedetto *de' licentia*<sup>98</sup>. In seguito si pensò anche agli altri due, infatti il vescovo Bressa durante la visita pastorale svolta nel 1794 proprio nel bel mezzo dei lavori, riscontrava che, oltre al nuovo altar maggiore “reliqua altaria sunt de novo costruenda”<sup>99</sup>. Fin dall'inizio del 1794 il parroco don Travagini aveva avviato le trattative con un certo Bernardino Bettussi di Portogruaro per l'acquisto di un altare che conservavasi nella casa del suddetto, per la cifra di 160 ducati. Esso era “composto di pietra d'Istria con colonne di Rosso di Verona e suoi rimessi di detto rosso e di altre machie e suoi scalini del rosso suddetto”<sup>100</sup>.

In data 24 gennaio 1794, la vicinia aveva pure deliberato “di comperar pietra lavorata per far un altare di S. Antonio Abate” contraendo un prestito al Monte di Pietà di Portogruaro di ducati 300<sup>101</sup>.

Non è del tutto chiaro se le pietre per “far un altare di Sant'Antonio” e l'altare “di pietra con sue colonne” acquistato dal Bettussi siano la medesima cosa oppure due altari diversi. Noi propendiamo per la seconda possibilità, così almeno si potrebbe giustificare meglio la spesa aggiuntiva non irrilevante pari a 115 ducati che veniva impegnata per il pagamento di un *proto* per far un altare “con la pietra comperata a Portogruaro”, per l'acquisto della quale il parroco anticipava 160 ducati che il comune si impegnava a restituire in sette anni “e questo si farà con la carità fatta dal medesimo comun”<sup>102</sup>.

Quasi un secolo dopo, nel 1888, la relazione del parroco Sesler per la visita pastorale di mons. Rossi ci descrive la situazione degli altari: “Vi sono tre altari: il maggiore con tabernacolo in marmo con qualche lavoro d'intaglio e con a fianco due statue in pietra: a destra San Niccolò e a sinistra San Lorenzo”. Gli altri due altari erano quello della B.V. del Rosario (a destra) “...ha l'immagine in legno; è bellina e si

porta processionalmente ogni due anni nel dì della festa...” e di San Valentino (a sinistra) “...ove in tella sono effigiati San Valentino e Sant’Antonio Abate...”. Infine il parroco precisava che “...li detti altari sono tutti in marmo”<sup>103</sup>.

Crediamo a questo punto sia interessante indugiare in una breve digressione sul singolare destino dell’altar maggiore. Quando, agli inizi del XX secolo, fu innalzata la nuova chiesa parrocchiale, il vecchio altare fu messo a riposo: forse perchè ritenuto non più degno di essere esposto nel nuovo monumentale edificio, esso fu confinato in un angolo della sacrestia. Dopo qualche anno di oblio però il parroco artefice della ricostruzione, il gemonese don Giovanni Forgiarini, pensò bene di rispolverare il vecchio manufatto per metterlo in vendita e ricavarne così qualche lira per le esasuste casse della chiesa<sup>104</sup>. Fu così che nel 1926 egli rivolse una richiesta alla Commissione diocesana per l’Arte Sacra al fine di ottenere l’autorizzazione alla vendita, specificando che “Il detto altare non ha alcun pregio d’arte”. La risposta fu positiva così il Forgiarini poté vendere l’altare “all’Amministrazione del III Bacino per la nuova chiesetta ivi costruita, per lire 5.000”<sup>105</sup>. Incuriositi da questa notizia, ci siamo messi sulle tracce del nostro altare: conoscendo la data della sua realizzazione (1782 circa) ed avendo una sia pur sommaria descrizione che lo dice “con tabernacolo in marmo con qualche lavoro d’intaglio” e dotato di due statue in pietra raffiguranti San Niccolò e San Lorenzo, non è stato difficile riconoscerlo in una foto scattata proprio nella cappella di Terzo Bacino nel 1965. Giunti però sul posto un’amara sorpresa ci ha attesi, infatti dell’altare nemmeno l’ombra; di esso rimangono solamente le due statue ora collocate su delle mensole poste nella parete destra<sup>106</sup>.

Per concludere dobbiamo ripercorrere un passo indietro nel tempo, precisamente al 20 settembre 1802 quando il vescovo Bressa si portò a Cesarolo, accogliendo così la supplica rivolta dal parroco e dalla popolazione più di due anni prima, per consacrare il nuovo tempio<sup>107</sup>. Il frutto di un ventennio di duri sacrifici da parte dei Cesarolesi rimarrà in piedi per poco più di un secolo, fino al 1911 in cui la “minuscola [...] chiesetta, [...] bassa, francescanamente semplice e quasi disadorna”<sup>108</sup>, lasciò il posto a quell’imponente edificio progettato dall’architetto Domenico Rupolo fondendo elementi della tradizione romanica e gotica, che “poema di arte in mezzo alla sterminata campagna sulle rive del placido Tagliamento”<sup>109</sup> oggi fa ancora bella mostra di sé nel centro del paese<sup>110</sup>.

## 2. Il clero in cura d'anime a Cesarolo (secc. XV-XX)

Prima di presentare la serie dei sacerdoti che a vario titolo, a partire dal XV secolo, furono impegnati nella cura d'anime di Cesarolo, ci soffermeremo brevemente su alcune questioni generali.

L'elenco si apre con un certo frate Roberto<sup>111</sup> che i documenti definiscono *officiante* nella villa di Cesarolo tra il 1494 e il 1497. I preti attestati nei decenni successivi vengono variamente definiti *cappellani* o *beneficiati*, ma nulla sappiamo su chi li nominasse. È possibile che in alcuni casi si trattasse di sacerdoti avventizi, stipendiati dalla comunità perché officiassero nella chiesa di San Niccolò; in alcuni periodi, come ad esempio quando era titolare del beneficio il canonico Pietro Artusio (1527-29), la cura d'anime era probabilmente esercitata da un sostituto. Solo a partire dal 1563 disponiamo di maggiori informazioni in merito alle modalità di nomina dei preti a Cesarolo. In quell'anno il pievano di Latisana compì l'atto con il quale veniva formalmente immesso nel possesso spirituale del beneficio parrocchiale di Cesarolo il reverendo Roberto Scalabrino. Dalla lettura del documento si comprende che egli agiva in rappresentanza del Legato Apostolico per tutta la Repubblica di Venezia, cardinale Ippolito Capilupi, il quale aveva in precedenza approvato la nomina del sacerdote a lui presentato dai *Nobili Consorti*<sup>112</sup>. Ciò che ci preme sottolineare è il fatto che per la prima volta veniamo a conoscenza che il curato era stato nominato dai giurisdicenti di Latisana, i nobili veneziani Vendramin; come già avveniva per le pievi di Latisana e di San Giorgio, la scelta dei sacerdoti spettava infatti ai signori locali<sup>113</sup>. A partire dal 1567 la giurisdizione passò nelle mani di un Consorzio formato da numerose famiglie veneziane, e con essa anche il diritto di presentazione dei preti<sup>114</sup>. Il meccanismo prevedeva che, quando il beneficio si fosse reso vacante, i Consorti si riunissero per decidere il nome del candidato; di solito potevano giungere candidature da parte di sacerdoti che inviavano apposite istanze. Il candidato veniva quindi presentato davanti al vescovo di Concordia (o al Legato Apostolico) e poi interrogato a cura degli esaminatori prosinodali; se riportava l'approvazione veniva investito canonicamente del possesso spirituale, dopo la professione di fede, ed otteneva le bolle di collazione<sup>115</sup>, anche se poteva capitare che a volte queste giungessero a distanza di tempo. Non si è invece trovato nessun cenno al fatto, come accadeva per Latisana, che i candidati si dovessero presentare nella chiesa di San Salvador di Venezia per essere scelti dai Consorti<sup>116</sup>.

L'ultimo passaggio era l'investitura, il *temporal possesso* che in tutta la Repubblica di Venezia faceva seguito al conferimento di un beneficio ecclesiastico; l'organo competente (che variava a seconda dell'entità del beneficio stesso), dava in genere mandato al locale rappresentante della Repubblica affinché il beneficiato fosse immesso nel possesso del beneficio<sup>117</sup>. Nel nostro caso, essendo il territorio di Latisana direttamente soggetto a Venezia, senza il tramite del Luogotenente della Patria del Friuli, era il Capitano - che rappresentava di fatto il Consorzio - a compiere quell'atto<sup>118</sup>.

Tale giuspatronato però non fu sempre pacificamente riconosciuto dai vescovi di Concordia; nel 1584, ad esempio, dai costituiti di pre' Giovanni Battista Oriolo, si comprende che era in atto un contenzioso tra il vescovo e i giurisdicenti sul diritto di nomina dei parroci di Cesarolo e per questo il rettore non

aveva ancora in mano le bolle di nomina pur essendo in cura d'anime fin dal 1576<sup>119</sup>. Quasi un secolo più tardi, nel 1648, pre' Bortolo Cattarini davanti al vescovo affermava: "godo il beneficio di San Nicolò della villa di Cesarol ius patronato degli Ill.mi Sig.ri iurisdicenti di Latisana, del qual però per anco non sono stato investito nè ho fatto la professione della fede, nè mi son state [date] le bolle delle quali ho contato il danaro, et son pronto a far la profession della fede et pigliar l'investitura da mons. Ill.mo"<sup>120</sup>.

Pur con qualche contrasto, i nobili Consorti, forti anche della loro appartenenza ad alcuni tra i più importanti casati veneziani, riuscirono a mantenere il giuspatronato, cosicchè questo meccanismo durò fino alla Caduta della Repubblica di Venezia.

Da rilevare che durante le vacanze del beneficio erano comunque i vescovi a nominare gli economi o i vicari e così pure in caso di assenze prolungate o malattie dei parroci.

Con la fine delle giurisdizioni feudali anche il diritto di giuspatronato venne meno; ne approfittò la comunità di Cesarolo che nel 1797, dovendo provvedersi di un nuovo parroco, riuscì ad eleggere don Girolamo Fabris e a farlo approvare dal vescovo. Ma si tratta di un caso isolato, dettato dalla particolare situazione del momento, infatti a partire dalla successiva nomina, che avvenne nel 1809, il beneficio diventerà di libera collazione vescovile, assegnato a seguito di pubblico concorso.

Da segnalare inoltre che, dalla seconda metà del '700, in conseguenza dell'aumento della popolazione, su iniziativa della vicinia fu stipendiato un cappellano per aiutare il parroco.

#### *Note sul comportamento*

La lettura delle schede contenenti le note biografiche, più o meno succinte a seconda della quantità di notizie reperite su ciascun sacerdote, ci fornisce un quadro d'insieme dal quale si possono trarre alcune considerazioni sul comportamento ed i costumi dei sacerdoti, che non sempre era conforme all'abito sacerdotale.

In alcuni casi tali situazioni emergevano in occasione delle visite pastorali, altre volte erano gli stessi parrocchiani che, stanchi di certi atteggiamenti del loro prete, lo denunciavano all'autorità ecclesiastica, oppure ancora la denuncia scattava dopo particolari episodi che avevano visto coinvolto il prete. In seguito il vescovo o il giudice ecclesiastico istruiva il processo per verificare l'esatta situazione e, dopo aver esaminato un certo numero di testimoni, emetteva la sentenza. A Cesarolo tra il XVI ed il XVII secolo troviamo ben cinque parroci coinvolti in vertenze giudiziarie o comunque sottoposti a processo dall'autorità ecclesiastica. Essi sono pre' Roberto Scalabrino (1558-1563), pre' Giovanni Battista Oriolo (1576-1584), pre' Girolamo Micello (1592-1600), pre' Domenico Tempestino (1618-1635) e pre' Pasquale Lupieri (1653-1684). In tutti i casi una delle motivazioni principali, anche se non sempre l'unica, era quella di aver avuto rapporti con donne, in alcuni casi addirittura di dividere lo stesso tetto con la propria concubina e di aver avuto da essa pure dei figli. A volte si aggiungevano comportamenti violenti, quali aggressioni armate ai danni di altre persone (Tempestino e Lupieri) o cattiva gestione dei

beni della Chiesa e omissione dei doveri sacerdotali (Tempestino). Ad onore del vero dobbiamo dire che solo in due casi possediamo la documentazione completa che ci permette di appurare la colpevolezza dei sacerdoti (pre' Giovanni Battista Oriolo e pre' Girolamo Micello) e comunque solo per l'Oriolo ci fu l'allontanamento dalla cura d'anime, peraltro di sua spontanea volontà.

Diciamo subito che la situazione di Cesarolo non rappresenta un caso limite, sebbene i cinque casi riscontrati siano un numero non trascurabile per il periodo considerato. In età pretridentina era tutt'altro che raro imbattersi in situazioni di preti concubinari che in certi casi, quando non accompagnate da atteggiamenti violenti o irreligiosi, venivano pure accettate dalla popolazione stessa. Per i visitatori non era raro sentirsi dire dai parrocchiani, appena dopo la testimonianza relativa alle frequentazioni femminili del prete: "attende bene la cura e non manca del debito suo", come accadde a Cesarolo nel 1584<sup>121</sup>. Un atteggiamento che a noi può sembrare contraddittorio ma che per l'epoca non lo era. È anche vero che dopo il Concilio di Trento si tentò di sradicare tali abusi, e dunque ad un aumento del controllo sulla disciplina si deve anche il proliferare dei processi che si riscontra in tale periodo<sup>122</sup>.

#### *Il clero di Cesarolo: analisi e statistiche*

Nel corso delle nostre ricerche abbiamo incontrato oltre 90 sacerdoti attestati a vario titolo a Cesarolo. Tenendo conto solo dei curati e poi dei parroci, quindi eliminando i vari economi, vicari e cappellani, tale numero risulta più che dimezzato, scendendo a 40 soggetti. Da un'analisi d'insieme dei dati relativi a questi sacerdoti possiamo ricavare interessanti indicazioni, ad esempio a proposito del periodo di permanenza a Cesarolo. Se per le epoche precedenti il 1592 non disponiamo di sufficienti elementi per stabilire l'esatta durata del mandato dei vari curati, tra il 1592 ed il 1700, quando i preti censiti sono in tutto 10, abbiamo potuto calcolare che la durata media si attesta sugli 8,7 anni, con una punta di 21 ed un minimo di 2. Nel successivo intervallo di tempo, che va dal 1701 al 1797, quando i sacerdoti sono in tutto 11, la situazione non cambia molto, con una durata media di 8 anni ed un picco di 17 con un minimo di 2. Passando al periodo 1797-1907, i preti nel totale diminuiscono a 8, di conseguenza aumenta il tempo medio di permanenza portandosi a 11,75 anni, ma con un massimo di ben 41 ed un minimo di 3. Infine l'ultimo intervallo considerato, dal 1908 al 2001, vede soltanto 4 parroci, pertanto la durata media si fissa sui 23,5 anni, con un massimo di 39 ed un minimo di 10. A titolo di cronaca diremo che il record di permanenza spetta a don Giuseppe Sesler, parroco dal 1866 al 1907, seguito da don Giuseppe Martin parroco dal 1952 al 1991, ma con già alle spalle 13 anni come cooperatore.

Per tentare un'analisi di questi numeri, possiamo dire che a partire dalla fine del Cinquecento e per tutto il XVII e XVIII secolo, vi è una tendenza del clero locale a non rimanere a lungo, anche se non mancano le eccezioni: per il '600 pre' Domenico Tempestino parroco dal 1618 al 1635 e pre' Pasqualino Lupieri, dal 1653 al 1684 e per il '700 pre' Antonio Frata attestato dal 1739 al 1756. Le motivazioni di ciò dipendono da vari fattori, tra i quali una minore durata media della vita e le

condizioni ambientali insalubri che portavano i sacerdoti a lasciare presto questa parrocchia, e ciò nonostante le rendite del beneficio non fossero così misere: da alcune dichiarazioni di parroci sappiamo che nel 1584 il beneficio aveva un'entrata pari a 40 ducati, equivalente ad una porzione del quartese, mentre il resto andava al Preposito di Concordia<sup>123</sup>; nel 1648 e nel 1663<sup>124</sup> si era invece saliti a circa 150 ducati che, se erano poca cosa rispetto a quanto potevano garantire benefici ricchi come quello di San Giorgio che nel 1584 assicurava un'entrata di 250 ducati<sup>125</sup>, non ponevano certamente Cesarolo agli ultimi posti nella classifica delle chiese diocesane.

Una particolarità riscontrata nel periodo compreso tra il 1602 ed il 1797 è che in quattro casi dei parroci di Cesarolo hanno ottenuto in seguito la promozione alla pieve di San Giorgio; precisamente si tratta di pre' Biagio Rosati (1602-1612), pre' Giovanni Battista Orienti (1692-1699), pre' Giovanni Grotto (1783-1788) e pre' Giovanni Battista Travagini (1788-1797). Riteniamo che ciò, oltre che per questioni di vicinanza territoriale, tragga motivo anche dalla comune appartenenza alla giurisdizione di Latisana delle due comunità e ancor più del fatto che gli stessi giurisdicenti detenessero il diritto di presentare i sacerdoti in entrambi i benefici, non a caso dopo il 1797 il fatto non si verificherà più. Parallelamente riscontriamo anche la prassi opposta, ovvero la promozione di alcuni cappellani di San Giorgio alla guida della parrocchia di Cesarolo. Questa volta i casi sono ben cinque; in due situazioni si assiste addirittura al duplice passaggio: cappellano di San Giorgio, parroco di Cesarolo ed infine pievano di San Giorgio (accade per pre' Giovanni Battista Orienti e pre' Giovanni Battista Travagini), seguendo un ideale percorso verso una scalata a più prestigiosi incarichi, ma sempre all'interno del distretto latisanese.

Altre considerazioni si possono fare a proposito della provenienza dei preti. Tra il 1494 ed il 1584 dei 6 sacerdoti attestati, ben 4 provenivano da territori italiani esterni alla Repubblica di Venezia (Regno di Napoli, Imola, Modena e Ravenna con un'attestazione per ciascuna località), e nessuno dal Friuli concordiese o aquileiese. È un dato abbastanza particolare, anche se in quel periodo si riscontra a livello generale una forte tendenza alla mobilità del clero, con consistenti presenze di preti provenienti soprattutto dal Mezzogiorno d'Italia quando non dalle coste dalmate ed albanesi<sup>126</sup>. Stupisce assai di più rilevare che anche nel periodo 1592-1700 a farla da padroni sono ancora i *foresti* con 6 casi su 10, anche se questa volta l'ambito si restringe alla Repubblica di Venezia (Chioggia, Motta, Caorle, Preone, Venezia), con un solo *concordiese*. Il XVIII secolo vede invece la predominanza dei latisanesi, che contano 6 presenze sugli 11 sacerdoti presenti, seguiti ancora da 3 veneziani (anche Latisana faceva comunque parte del Patriarcato di Venezia) e solo 2 della diocesi di Concordia. È lecito supporre che ancora una volta ciò fosse la conseguenza del fatto che erano i veneziani giurisdicenti di Latisana a dettare le scelte dei curati. Per vedere un ribaltamento dei rapporti in favore del clero concordiese, dobbiamo giungere al XIX secolo: tra il 1797 ed il 1907 6 degli 8 sacerdoti sono diocesani, nel frattempo però era venuto meno l'antico diritto di giuspatronato dei Consorti di Latisana. Infine in

tempi a noi più vicini, tra il 1908 ed il 2001 dei 5 preti uno solo proveniva da fuori diocesi, precisamente il gemonese don Giovanni Forgiarini.

*Per una serie dei sacerdoti di Cesarolo*

La serie che qui proponiamo, pur tenendo conto di quanto scritto in precedenza da mons. Giacomuzzi<sup>127</sup>, ha visto un'opera di spoglio documentario che ha interessato gli atti di alcuni notai di Latisana e Portogruaro, in particolare per i secoli XV e XVI, quindi le visite pastorali, dal Cinquecento in poi ed altri documenti dell'Archivio Storico della Diocesi di Concordia-Pordenone, soprattutto i registri delle Collazioni dei benefici. Non si è trascurato nemmeno l'Archivio Parrocchiale di Cesarolo, dove sono risultati assai utili i registri canonici che iniziano dal 1635. Infine, tra le fonti edite, si è fatto largo uso degli Stati personali del clero pubblicati con cadenza periodica a partire dal 1840.

Oltre ai principali dati biografici sul sacerdote, abbiamo inserito i riferimenti al conferimento del beneficio (presentazione, esame, nomina, ecc.), episodi particolari sulla vita del prete o documenti di qualche interesse per comprendere il loro profilo umano ed infine i principali avvenimenti riguardanti la parrocchia. In carattere corsivo sono riportate le intestazioni delle schede relative ai soli economi, vicari o cappellani, per tutti gli altri si è fatto ricorso al carattere tondo.

## SERIE DEI CAPPELLANI, RETTORI E PARROCI DI CESAROLO

Fra' **Roberto** dal Regno di Napoli (rettore) (1494-1497)

Non è molto frequente incontrare un religioso in cura d'anime in questo periodo e lo è ancor meno imbattersi in un frate dell'ordine degli *Eremitani di Sant'Agostino*<sup>128</sup>. Nel nostro caso però la figura di fra' Roberto è riconducibile alla presenza degli Agostiniani a Latisana, presso la chiesa di Sant'Antonio e a Santa Maria della Bevazzana, dove vi giunsero quasi certamente nei primi anni '80 del Quattrocento chiamati da Zaccaria Vendramin<sup>129</sup>. In particolare a quest'ultimo convento sembra essere legato il Nostro, dato che nel suo testamento menziona un certo frate *Jacobo de Fontanelle* priore di "Sancta Maria de la Bevazana"<sup>130</sup>. I documenti lo ricordano per la prima volta nel 1494, quando in due atti datati 1° maggio e 5 luglio viene definito *rectore ecclesie Cesaroli*<sup>131</sup>. Lo ritroviamo poi il 28 gennaio 1497 a Cesarolo impegnato a dettare le ultime volontà di fronte al notaio di Latisana Andrea Cazzamalo; dalla lettura del testo si apprende sia l'appartenenza all'ordine agostiniano, sia la sua origine meridionale: "frater Rubertus Neapolitanus ordinis heremittanorum sancti Augustini beneficiatis in Cesarolo...", dove per *neapolitanus* più che da Napoli città si dovrà intendere dal Regno di Napoli<sup>132</sup>.

Un frate Roberto viene ricordato come rettore della Chiesa di Lugugnana tra il 1474 ed il 1480; potrebbe essere sempre il Nostro, a conferma dei legami esistenti tra le due comunità in quel periodo (vedi *supra*)<sup>133</sup>.

Pre' **Santo** (beneficiario) (1500)

Pre' *Santo beneficiario in ville Cesaroli*, viene ricordato in un solo documento datato 28 luglio 1500; in quella data il sacerdote si trovava a Latisana come testimone all'atto di vendita di una barca<sup>134</sup>.

**Pietro Artusio** da Venezia (1527-1529)

Si tratta del titolare del beneficio di Cesarolo negli anni 1527-1529, come risulta dalla ripartizione del prestito pagato dal clero alla Repubblica di Venezia<sup>135</sup>. Di certo egli non si occupava della cura d'anime, compito demandato ad un *rettore*; d'altro canto Pietro Artusio era canonico di Concordia e come tale viene ricordato nel periodo compreso tra il 1524 ed il 1544. Nel 1527-29, oltre che del beneficio di Cesarolo, era titolare anche della pieve di Annone. Il 23 giugno del 1543, a nome del fratello Francesco, che era preposito del Capitolo di Concordia, intimò al cappellano di Cesarolo pre' Ludovico il pagamento di quanto dovuto per l'affitto del quartese della villa, spettante alla sua prebenda. Morì il 15 ottobre 1544<sup>136</sup>.

Non sappiamo fino a quando mantenne la titolarità del beneficio, tuttavia nel Sinodo indetto dal card. Marino Grimani, vescovo di Concordia, in data 29 ottobre 1534, Cesarolo non viene rappresentata da alcun sacerdote ma compare soltanto un tale *Pelegrinus de Prades* cameraro<sup>137</sup>.



Pre' **Ludovico Balduino** da Imola (cappellano-rettore) (1543-1546)

Lo incontriamo per la prima volta il 23 giugno del 1543, quando il preposito del Capitolo di Concordia intimò a *pre' Ludovico de Imola*, cappellano di Cesarolo, il pagamento della quota di affitto sul quartese di detta villa spettante alla sua prebenda<sup>138</sup>. Compare nuovamente il 24 maggio 1546, ora definito *rettore*, sempre alle prese con transazioni con il preposito, questa volta rappresentato dal canonico Francesco Isolan, che gli concesse in affitto per anni 3 il quartese di Cesarolo per ducati 33 e due paia di prosciutti da lire 12<sup>139</sup>. Non sappiamo fino a quando rimase a Cesarolo, ma da successivi documenti siamo certi che concluse qui i suoi giorni in un anno imprecisato, antecedente il 1558<sup>140</sup>.

Pre' **Roberto Scalabrino** da Modena (1558-1563)

Nel corso della visita pastorale compiuta da Giovanni Francesco de Rubeis vescovo *Aurense*, in qualità di delegato del vescovo Pietro Querini il 13 luglio 1558, questi, recatosi presso la cappella di San Niccolò di Cesarolo, incontrò il cappellano *pre Ruberto Scalabrinus de Mutino*. Lo stesso visitatore lo ammonì e lo minacciò di sospensione a *divinis* per avere egli in casa una concubina<sup>141</sup>.

Pur esercitando da anni la cura d'anime, ricevette il possesso spirituale della chiesa di Cesarolo soltanto il 21 giugno 1563. In quella data il pievano di Latisana pre' Fabrizio *Gratianus*, in esecuzione del mandato conferitogli dal Legato Apostolico, si recò a Cesarolo nella *parrocchiali ecclesia Sancti Nicolai* per immettere il reverendo *Alberto Scalabrino* [sic] nella *tenuta et spiritualem possessionem* di detta Chiesa. La cerimonia di investitura prevedeva un rituale ben preciso: prima di tutto la consegna delle chiavi della chiesa all'ingresso della stessa, quindi il sacerdote apriva e chiudeva la porta per tre volte. Seguiva la consegna dei paramenti sacerdotali ed il messale prima chiuso e poi aperto, mentre il prete veniva condotto verso il coro. Una volta raggiunto l'altare lo doveva baciare in più punti e poi suonare la campana e compiere altri gesti su cui il documento non si sofferma, ma consueti in simili occasioni. Dalla lettura dell'atto si apprende che la nomina dello Scalabrino era avvenuta su presentazione della famiglia Vendramin, detentrica del giuspatronato sulla chiesa di Cesarolo, dopo che il beneficio si era reso vacante per la morte di *pre' Ludovici Balducij* [sic]<sup>142</sup>.

Dopo il 1563 non troviamo più nessun cenno a questo sacerdote; secondo una memoria d'archivio risulterebbe che in data 23 gennaio 1564 vi sia stata una nuova collazione del beneficio, purtroppo però non si è potuto reperire il documento<sup>143</sup>.

Pre' **Giovanni Battista Oriolo** da Ravenna (1576-1584)

Quasi tutte le notizie che conosciamo su questo sacerdote, ci vengono dagli atti della visita apostolica che interessò la diocesi di Concordia sul finire del 1584 ad opera del vescovo di Parenzo Cesare De Nores<sup>144</sup>. Un delegato del vescovo parentino giunse a Cesarolo il 19 di ottobre compiendo per prima cosa la visita alla chiesa di San Niccolò dove trovò tre altari *male ornata*: l'altar maggiore sotto il titolo di

San Niccolò, consacrato ed altri due senza titolo e non consacrati che ordinò di demolire. Vi era inoltre il fonte battesimale, il cimitero, ma non la sacrestia. Le condizioni dell'edificio non dovevano essere delle migliori se lo stesso visitatore prescriverà di rifare il tetto e di pavimentarla. Il rettore era pre' *Ioannes Baptista Horiolo* il quale ricavava una porzione delle rendite del beneficio, pari a ducati 40, mentre il resto era appannaggio del Preposito del Capitolo di Concordia. In parrocchia vi erano allora un centinaio di anime, delle quali 60 in età da comunione. Come per altre piccole realtà diocesane, il verbale è piuttosto stringato e si conclude con un giudizio sintetico sul sacerdote: "Rector fuit remissus ad R. Visitatore. Vide in informationibus"<sup>145</sup>. Mentre per quasi tutti i sacerdoti incontrati nel corso della visita, negli atti visitali troviamo un'espressione che ne descrive sommariamente le attitudini ed il comportamento, in questo caso il visitatore delegato sospendeva ogni giudizio, rimettendo qualunque decisione al de Nores in persona. Il sospetto che vi fosse qualcosa che non andava è forte, e la conferma ci viene dalla lettura del processo informativo stilato in quello stesso giorno. Come da prassi, una volta conclusa la visita agli edifici sacri, seguiva l'esame di alcuni testimoni scelti tra gli uomini del villaggio e quindi dello stesso prete. Fu proprio pre' *Ioannes Baptista Horiolus* ravennate ad essere esaminato per primo. Alla domanda se egli fosse in possesso delle bolle di nomina rispose negativamente: "Io ho certe fede le quale le presenterò...". Alla domanda da quanto tempo si trovasse in questo luogo rispose: "Dall'anno del contagio"; interrogato se aveva la licenza di esercitare la cura delle anime: "Sig. no, perché il vescovo di Concordia mi l'ha data in voce, e perché questo beneficio è di ius patronato delli SS.ri della Tisana e il Vescovo di Concordia pretende di no e per questo non ho le bolle, ma me mi hanno eletto detti SS.ri". Interrogato se conosceva il numero delle anime della sua cura: "Signor no ma sono da 25 case...". Sui fedeli affermò: "Il popolo è devoto e sono tutti confessati e non ci sono gente di cattiva opinione ma tutti vivono Cristiani". Per quanto riguarda le entrate della Chiesa: "Vi è la shola del S.mo Sacramento la quale è poverissima e non ha entrata, ne anco la chiesa ha entrata ma il comune l'illumina; il Preposito di Concordia tira il quartese de formenti e al curato resta poco o niente"<sup>146</sup>.

Le note dolenti iniziarono quando si presentarono i testimoni laici chiamati a riferire sul comportamento del curato. Il primo della lista è un certo *Petrus*: "...costui quando è venuto ha menato seco una donna della Tisana con la quale ha havuto due putte e una vi è viva e poco fu che l'ha fatta appartare da lui, altro scandalo non ha dato, attende bene alla cura e non manca del debito suo". Dello stesso tenore la dichiarazione di *Petrus Rosatti*: "...altro scandalo non ha dato che dal tempo del contagio che lui venne a stare in questo loco ha tenuto una donna della Tisana la quale la menò seco con la quale ha havuto sue creature e adesso può essere da vinti giorni o un mese che l'ha fatta appartare...". Concetto confermato dalle affermazioni di un terzo teste, *Daniel Vilotta*<sup>147</sup>. A questo punto, dato il quadro che si andava delineando e che necessitava fosse fatta al più presto chiarezza, il visitatore fu costretto ad intimare al reverendo Giovanni Battista Oriolo di presentarsi entro tre giorni davanti al de Nores pena la sospensione e la privazione del beneficio. In realtà di giorni ne passarono

ben sedici prima che l'Oriolo si presentasse a Portogruaro il 4 novembre davanti a Cesare de Nores. Egli, qualificandosi come *vicecuratus* della chiesa di San Nicolò di Cesarolo, iniziò ad esporre tutto il suo curriculum: “Io sonno prete dall'anno 1563 in qua et sonno da Ravenna, et i primi ordini li piglia' in Ravenna da uno suffraganeo dell'ordine de' Zoccolanti, il suddiaconato, diaconato et presbiterato me li detti il Vescovo di Frius in Provenza [Frejus n.d.r.], con il quale io stavo et sonno stato con esso sei anni in circa cioè fino alla morte [...]. Io non ho le bolle perché quando partessimo di Provenza, havessimo di gratia della vita per gli Ugunotti, et quella delli primi ordini di Ravenna non l'ho mai cavata, ma è registrata in cancellaria dell'arcivescovado di Ravenna”. Su precisa domanda del visitatore rispose poi che quando si trovava al servizio con detto vescovo lui ha sempre celebrato. “Io la prima cura de anime che ho fatto è stata in Imola con licenza del Vescovo di Imola chiamato R.mus Ioannes Aldombrandinus quam ostendit, l'altra cura l'ho fatta anco in Latisana con licenza del Patriarcha, de l'anno 1574 [...], l'altra cura l'ho fatta sotto Concordia in doi lochi cioè a san Giorgio di Latisana<sup>148</sup> et hora a Cesarolo”. Gli venne poi richiesto se fosse stato esaminato prima di concedergli la licenza della cura d'anime: “A Imola fui esaminato, ma a Latisana non fui esaminato per essere io capellano del Vicario del Patriarcha. Et qua in Concordia io fui esaminato, ma solamente mi fece leggere, et non altro et mi dette la parola che io potessi far cura de anime ma [non] in scrittura”. Alla domanda se mai fosse stato sacerdote regolare: “Io dico che mai sonno stato frate né da piccolo né da grande”. A questo punto dopo il lungo preambolo si venne al dunque. Interrogato per quanto tempo abbia avuto *commercio* con una donna chiamata Maria e quanti figli ha avuto con essa, rispose: “Io ho tenuto detta Maria nove anni e mezzo in casa per serva con la quale ho hauto doi creature et potrebbe essere anco che ne avesse desperso qualche altra, et il giorno di San Bartolomeo prossimo passato cioè alli 24 d'Agosto la mandai a casa sua cioè a Latisana, et quando io l'ebbi era vedova, et anco era stata per massara con altri preti, et io più [...] la tenevo per donna di cattiva vita che altrimenti [...]. È vero che io la sostengo per rispetto a una creatura che è viva quale lei ha appresso di sé, et la sostentarò fino che ne haverò per essere io obbligato”<sup>149</sup>.

La posizione dell'Oriolo era certamente delicata, ma non gravissima, del resto il concubinato dei sacerdoti era una pratica tutt'altro che rara, specialmente in età pretridentina, anche se è vero che uno dei motivi per cui fu inviato il de Nores era proprio quello di sradicare certi abusi. Stupisce perciò il successivo comportamento del sacerdote che dopo qualche giorno sparì senza licenza del visitatore, non lasciando alcuna traccia di sé. Il 16 novembre gli fu inviata una lettera con l'obbligo di presentarsi davanti al de Nores, pena il bando perpetuo dalla città e diocesi di Concordia. Il 28 novembre, non essendosi fatto vedere, ed avendo abbandonato la cura d'anime, per gli eccessi da lui commessi gli fu comminata la pena del bando perpetuo, delegando al vicario del vescovo di Concordia la stesura del decreto<sup>150</sup>.

È probabile che in seguito a ciò l'Oriolo sia stato sollevato dall'incarico, tanto che se ne perdono le tracce. Non sappiamo dopo di lui chi resse la parrocchia fino alla nomina di pre' Girolamo Micello avvenuta nel 1592.

Pre' **Girolamo Micello** (1592-1600)

Sulla scorta dei registri delle Collazioni dei benefici veniamo a conoscenza che in data 22 febbraio 1592 fu pubblicato il bando relativo alla *parrocchiale ecclesia* di Cesarolo che era allora vacante. Il 13 aprile seguente vi fu l'approvazione del nuovo eletto *P. Hieronimo Micello*<sup>151</sup>.

Il 28 settembre 1596 la chiesa di San Nicolò fu visitata dal vicario del vescovo Sanudo, mons. Valerio Trappola, di fronte al quale si presentò in qualità di titolare della parrocchia pre' *Hieronimo Micello*; egli affermò che “la chiesa è povera et ha solamente de entrada formento Stara 2:2, vino orne 1, la qual entrada si spende in illuminar essa chiesa”. Al che il visitatore, “ritrovandosi la chiesa havere doi vacche alla mittà et un manzo” ordinò “che dette vacche et manzo siano venduti et con il tratto di essi animali sianno comprate le infrascritte cose ordinate: una pisside d'argento; al santuario si faccia la meza piramide et si tenghi sotto chiave; il fonte si tenghi serato con chiave et sopra d'esso si metta una croce; si faccia li bossoli di cuoro per li vasi delli ogli santi per le quali si faccia una finestra nel muro del coro nel loco ordinato et mostrato, fodrata di legno et si tenghi serata con chiave; s'accomodi il crocifisso nel loco ordinato; si comprino doi pianette stole doi manipoli de zambilotto con manizo, uno rosso et una bianca”. Tutte le sopraddette cose si dovevano realizzare entro un anno sotto pena d'interdetto della chiesa “et al curato se sarà negligente di suspensione a *Divinis*”<sup>152</sup>.

Alcune notizie su questo sacerdote le apprendiamo dai verbali di un processo che egli subì tra il 1599 ed il 1600; in quell'occasione davanti al tribunale ecclesiastico di Concordia egli riferì di essere a Cesarolo da circa 16 anni, ma ciò significa che si dovrebbe anticipare la data del suo arrivo in parrocchia al 1584 circa<sup>153</sup>. Se il dato fosse confermato allora dovremmo ipotizzare che dopo l'improvvisa partenza dell'Oriolo egli fosse stato chiamato a sostituirlo nella cura d'anime, anche se la nomina a tutti gli effetti, come si è visto, risale soltanto al 1592. Sta di fatto che la principale accusa con la quale il prete fu denunciato era quella di concubinato. Tutto partì dal comportamento sospetto di una certa Lucia figlia di Romano di Vado, *massara* del parroco di Lugugnana, la quale fu chiamata a rispondere del fatto di essere andata a confessarsi varie volte dal parroco di Cesarolo. Costei, il 19 maggio 1599 di fronte al giudice ecclesiastico, ammise il suo operato riferendo di averlo fatto su indicazione del parroco di Lugugnana, il quale a sua volta confessava la *massara* del parroco di Cesarolo.

In seguito a ciò il giudice volle vederci più chiaro e fu così che dopo l'esame di alcuni testimoni di Cesarolo, in data 6 novembre, emerse che il sacerdote teneva presso di sé una *massara* di Villanova chiamata Caterina, ormai defunta, con la quale si dice avesse avuto pure una figlia. I parrocchiani non parlano male del prete pur non facendo segreto della nascita della bambina<sup>154</sup>. Il 6 gennaio 1600 fu lo stesso pre' Girolamo a presentarsi di fronte al giudice per essere esaminato; egli respinse tutte le accuse

mosseglì, comprese quelle dello scambio di confessioni. Nei costituiti si firma *pre' Hieronimo fiolo del q.m Domenego Micelo*.

Il processo si concluse con la sentenza del vescovo Matteo Sanudo che condannò il prete di Cesarolo a pagare una multa di 15 ducati alla chiesa dei Cappuccini di Portogruaro<sup>155</sup>. È questa è anche l'ultima notizia che conosciamo su pre' Girolamo.

Pre' **Biagio Rosati** (1602-1612)

Il 30 gennaio 1602 i nobili Consorti della terra di Latisana, come da consuetudine, presentarono il nuovo candidato al beneficio di Cesarolo che era vacante – non sappiamo né da quanto tempo né per quale motivo. Il prescelto fu il reverendo *Blasij Rosatij*, che quindi fu approvato<sup>156</sup>. La sua permanenza in parrocchia durò un decennio, fino al novembre del 1612 quando pre' Biagio rinunciò al beneficio dopo aver ottenuto la nomina a pievano di San Giorgio di Latisana<sup>157</sup>.

Pre' **Daniele Piasentier** da Portovecchio (1612-1617)

Il 22 novembre 1612 il beneficio di Cesarolo, vacante per “resignatione sive renuntiatione” di pre' *Blasij Rosatj*, venne affidato a pre' *Danielem Plasentierum* da Portovecchio<sup>158</sup>, già cappellano di San Giorgio al Tagliamento<sup>159</sup>. Null'altro sappiamo di lui, se non che morì alla fine del 1617 o nei primissimi giorni del 1618, infatti il 9 gennaio di quell'anno vi fu l'approvazione del nuovo parroco, eletto in seguito alla morte di pre' Daniele<sup>160</sup>.

Pre' **Domenico Tempestino** da Chioggia (1618-1635)

Il 9 gennaio 1618, di fronte al vicario generale si presentò il reverendo Alessandro Giro, vicario curato di Summaga, in rappresentanza dei Consorti di Latisana, per presentare il nuovo candidato al beneficio di Cesarolo, ossia pre' *Domenico Tempestino clodiensis*. Dopo l'esame, dal quale risultò idoneo, seguì l'immissione nel possesso del beneficio<sup>161</sup>.

Nel corso della visita pastorale del vicario generale Donato Casella, avvenuta il 27 novembre 1619, il visitatore ordinò a pre' Domenico di utilizzare solo vino bianco e non altro nelle celebrazioni<sup>162</sup>.

Attraverso gli atti di un processo che lo vide coinvolto, si apprendono numerosi particolari, invero non proprio edificanti, su questa figura di sacerdote. Il 28 dicembre 1624 i rappresentanti del comune di Cesarolo presero la grave decisione di presentarsi di fronte all'autorità ecclesiastica di Concordia e “si dolsero contro pre' Domenego Tempestin loro curato” muovendogli le seguenti accuse: tenere una vita scandalosa, gestire in malo modo i beni della Chiesa e di voler nominare a suo piacimento i camerari delle *scuole*, di aver sottratto le elemosine della Chiesa, di essersi rifiutato di amministrare gli oli santi ad un moribondo e di non essere andato a prendere una morta a casa. Ma non è finita qui, dato che, armato di *spentin* (?),<sup>163</sup> il sacerdote chioggiotto avrebbe tentato di *offendere* due uomini del posto e la sera di Ognissanti avrebbe pure percosso un certo Giacomo Cargnello con tanto di effusione di sangue

sopra il cimitero<sup>164</sup>. Tra gennaio e febbraio del 1625 furono esaminati diversi testimoni che confermarono quanto esposto sopra e lo stesso pre' Domenico, che naturalmente respinse al mittente tutte le accuse. Purtroppo il processo si interrompe senza la sentenza lasciandoci così nel dubbio circa l'esito della vertenza<sup>165</sup>. In ogni caso dopo tale data non si hanno più notizie dirette su di lui, anche se un cenno contenuto nei registri parrocchiali in data 30 agosto 1635, ci attesta che egli era ancora a tutti gli effetti titolare del beneficio pur non esercitando la cura d'anime: "Io fra' Benedetto Rin post curato per suplimento del M.to R.do pre' Domenico Tempestino curato meritevole di questa villa di Cesarolo"<sup>166</sup>. A margine di quanto detto riportiamo una notizia riferita dalle cronache secondo la quale il 25 ottobre 1625 una piena del Tagliamento inondò la zona ed in particolare "Rompete a Cesarolo e menò zozo la casa del prete et fece gran danno..."<sup>167</sup>.

*Fra' **Benedetto Rin** da Latisana (vicecurato) (1635-1638)*<sup>168</sup>

Per un periodo la cura d'anime di Cesarolo fu affidata a dei sacerdoti, alcuni dei quali religiosi, in sostituzione di pre' Domenico Tempestino. Il primo dell'elenco è un certo fra' Benedetto Rin che si firma nei registri parrocchiali come *vicecurato* tra l'agosto del 1635 e il dicembre del 1638<sup>169</sup>.

*Pre' **Genesio Rocchi** da Isola d'Istria (sostituto) (1636-1638)*<sup>170</sup>

Questo sacerdote sostituì il curato nelle officature nei primi mesi dell'anno tra il 1636 e il 1638<sup>171</sup>. Un pre' *Genesius Rocchi* è parroco di Blessaglia nel 1670, quando aveva 60 anni. Era nativo di Isola d'Istria, ordinato a 25 anni, dal 1647 si trovava a Blessaglia dopo essere stato curato di Lison<sup>172</sup>.

*Fra' **Vincenzo Mocenigo** (vicecurato) (1639-1641/1642-1643)*<sup>173</sup>

Si firma *vicecurato* nel periodo febbraio 1639, marzo 1641<sup>174</sup> e, dopo una pausa, nuovamente dal dicembre 1642 al febbraio 1643<sup>175</sup>.

Si tratta del frate francescano appartenente all'ordine dei Minori Conventuali, che fondò il monastero della Sabbionera di Latisana, da lui stesso guidato dal 1639 fino alla morte avvenuta nel 1681 all'età di 79 anni<sup>176</sup>. Da alcuni documenti dell'epoca si sa che tale presenza fu però inizialmente mal sopportata in particolare dal pievano di Latisana, tanto che nel corso di una visita pastorale svoltasi nel 1642 il Mocenigo veniva accusato di comportamento scorretto<sup>177</sup>. Tra le altre cose si affermava che egli "confessa senza licenza, poiché passando il fiume et entrando in una certa Capella sotto la Diocesi di Concordia ivi ascolti le confessioni de sudditi della Pieve di Latisana, et ciò no nonostante le reclamazioni di quel Pevano che più volte l'ha cacciato da quella Capella"<sup>178</sup>. Non è detto che la cappella in questione fosse Cesarolo, anche perché già da tempo parrocchia; piuttosto potrebbe essere stata San Michele dove il frate poteva confessare i latisanesi che vi potevano giungere facilmente attraversando il Tagliamento<sup>179</sup>. In ogni caso questa testimonianza ci informa della pratica da parte del Mocenigo di girare per i villaggi della bassa in cerca di elemosine, tanto che i Cesarolesi, con ogni probabilità, si

rivolsero a lui perché garantisse loro un minimo di servizio pastorale visto che, come sembra di intuire dai documenti, la cura da tempo pativa l'assenza del titolare del beneficio. Da notare inoltre che negli anni tra il 1639 ed il 1642 troviamo a Cesarolo vari religiosi, tutti del medesimo ordine dei Minori Conventuali, impegnati come vicecurati, curati o semplici sostituti per i quali va senz'altro cercata una relazione con il Convento della Sabbionera di Latisana<sup>180</sup>.

Fra' **Bernardo Farina** (curato) (1641-1642)<sup>181</sup>

Si qualifica con il titolo di *curato* tra l'ottobre 1641 e il settembre del 1642<sup>182</sup>. In una sottoscrizione ad un atto di battesimo datata 6 luglio 1642, si firma "fra' Bernardo Farina curato di ordine del Sig. piovano di S. Zorzi essendo della sua cura"<sup>183</sup>.

Pre' **Giacomo Casali** da Simi (1643-1645)

Il 15 aprile 1643 i nobili Consorti di Latisana nelle persone di Marco Donato, Pietro Querini, Giovanni Molin e Andrea Soranzo, elessero al beneficio di Cesarolo pre' *Vido Giandolin* da Caorle, il quale però rinunciò; subito dopo al suo posto fu presentato pre' *Giacomo Casali* da Simi *Cretiensis* (forse originario di Simi, isola del Dodecaneso nei pressi di Rodi). Lo stesso giorno fu approvato dall'autorità ecclesiastica ed immesso nel possesso del beneficio<sup>184</sup>. Vi rinunciò dopo soli due anni, nell'ottobre del 1645<sup>185</sup>.

Pre' **Bortolo Cattarini** da Motta (1645-1653)<sup>186</sup>

Il 25 ottobre 1645, in seguito a resignazione da parte di pre' *Jacomo Casali*, fu presentato dai Consorti pre' *Bortolo Catherinum de Motta*, che ottenne l'approvazione<sup>187</sup>.

Nel corso della visita personale al clero del vescovo Cappello, svoltasi in data 5 maggio 1648, pre' Bortolo disse di essere nativo *della Motta sotto questa diocesi* e di avere circa cinquant'anni, di vivere assieme ad una sorella di 36 anni e con un nipote, aggiungendo inoltre: "Godo il beneficio di San Nicolò della villa di Cesarol ius patronato degli Ill.mi Sig.ri iurisdicenti di Latisana, del qual però per anco non sono stato investito nè ho fatto la professione della fede, nè mi son state date le bolle delle quali ho contato il danaro, et son pronto a far la profession della fede et pigliar l'investitura da mons. Ill.mo"<sup>188</sup>. Altre informazioni che si ricavano dai costituiti del parroco riguardano gli aspetti economici, come ad esempio il fatto che era tenuto a pagare una decima di 12 lire su un entrata stimata in circa 140-150 ducati, tolte lire 12 per le Messe di legati. Il Cattarini dichiarava poi: "Tengo libri de Battezzati, matrimoni, confirmati et morti et sotto questa mia cura ho anime 130 circa di Comunione [...]. Si suona l'Avemaria la matina e la sera ogni giorno et la quaresima ogni giorno et le feste [...]. Ogni otto giorni benedico l'aqua delle pille nella Chiesa et anco benedico il fonte et le case l'Epifania et la Pasqua..."<sup>189</sup>. Infine si soffermò nell'elencare le processioni che si svolgevano nella sua parrocchia, ossia alle Rogazioni, Corpus Domini, San Marco e altri santi e per il SS.mo ogni prima domenica del mese "...e anche da una S. Croce all'altra per devotion del popolo..."<sup>190</sup>.

Al termine della visita il vescovo, constatato che la situazione finanziaria della chiesa e fraterne non era delle migliori a causa di una cattiva amministrazione delle stesse, nominò don Bortolo Cattarini procuratore, con l'incarico di porre rimedio a tale malgoverno<sup>191</sup>.

Il 9 maggio del 1653, per mezzo del fratello Antonio, presentò l'atto di rinuncia al beneficio di San Nicolò di Cesarolo<sup>192</sup>.

**Pre' Pasquale Lupieri** da Preone (1653-1684)<sup>193</sup>

Il 9 maggio 1653, a nome dei Consorti di Latisana, davanti al vescovo di Concordia comparve il loro cancelliere Francesco Caprileo. Il beneficio di Cesarolo era infatti rimasto vacante in seguito alla rinuncia al beneficio della "plebis parochialis ecclesie S. Nicolai ville Cesaroli" da parte di pre' Bortolo Catarini, perciò il nuovo candidato fu presentato nella persona di pre' *Pascalinum Lupieri* che fu approvato in quello stesso giorno<sup>194</sup>.

Come per altri sacerdoti che si sono avvicendati nella cura d'anime di questa parrocchia, anche pre' Pasqualino rimase coinvolto in una vertenza giudiziaria in seguito ad una denuncia. Tutto ebbe inizio il 13 settembre del 1660. Un tale Mattia Cedin di San Michele, *lavorante* per conto del signor Gian Maria Galasso, dal letto dove era costretto a causa di alcune ferite alla spalla ed al naso, nella casa del suo padrone in contrada di San Francesco, rilasciò una dichiarazione giurata: "Domenica 12 il rev. Don Pasqualino Lupieri piovano cagnello della villa di Cesarolo con uno stillo triangolo mi ha assalito sulla strada commun al Cavrato che erimo noi doi soli circa un hora di notte...". Dal racconto si apprende che il prete lo avrebbe assalito insultandolo, per poi colpirlo ripetutamente, mentre lui tentava di difendersi con una *daghetta* che egli portava con sé e che comunque provocò il leggero ferimento pure del sacerdote. Poi la dichiarazione continua e si scoprono i motivi di tale aggressione: "Il prete mi ha levato l'onore havendo hauto interesse con mia moglie et anco per tal causa è andata via da me dove sempre ha procurato di volermi morto et di farmi ammazzare...", per questo veniamo a sapere che già in passato tra i due vi era stato uno scontro verbale piuttosto animato.

Segue la dichiarazione giurata del medico Gio: Battista Cattivelli che dichiara di aver medicato il Cedin il 13 settembre. Quindi il 30 settembre davanti al vescovo Cappello comparve lo stesso Mattia Cedin "...et gravemente querelò il reverendo pre' Pasqualino Cagnello pievano della villa di Cesarolo..." ribadendo quanto già consegnato alla memoria scritta, ovvero che il prete gli aveva insidiato l'onore e la reputazione per "aver goduto carnalmente" *Menega* sua moglie e dopo le feste del Natale passato l'aveva perfino portata via da lui su consiglio di certi *banditi* che abitualmente frequentava. A questo punto, mentre iniziano a sfilare davanti al vescovo i testimoni, gli atti processuali si interrompono bruscamente, prima di poter leggere la difesa dello stesso Lupieri. Per questo non sappiamo come il tutto si sia concluso<sup>195</sup>.

È lecito ritenere tuttavia che le conseguenze per il sacerdote non siano state troppo pesanti, infatti meno di tre anni più tardi, il 22 maggio 1663, lo ritroviamo al suo posto durante la visita del vescovo



Cappello alla parrocchia di Cesarolo. Egli dichiarò di avere 35 anni e di essere originario di *Preion* nella Carnia (Preone, Canale di Socchieve), di essere stato ordinato sacerdote da circa 13-14 anni e trovarsi a Cesarolo da 10. In caso di assenze prolungate veniva sostituito dai parroci di S. Giorgio o di Lugugnana. Per quanto riguarda le celebrazioni riferì di avere l'obbligo di celebrare tutte le feste di precetto e in più dodici Messe all'anno. A proposito dell'insegnamento della dottrina affermò: "Per il passato io l'ho insegnata, ma vedendo che non venivano li putti, essendo però solamente dodici creature piccole ho tralasciato da tre anni in qua". A proposito delle processioni riferiva: "Faccio la processione attorno il cemeterio ogni prima domenica del mese, anco faccio le solenni processioni il giorno di San Marco, le Rogazioni, l'Ascensione, et il Corpus Domini, et il Venere Santo, altre processioni io non ho". In merito alle levatrici: "Vi è una sola donna che fa la levatrice de Creature la quale da me esaminata et istruita l'ho ritrovata atta". A proposito della sua condotta aggiunse: "Io ho tralasciato assai volte di dire l'ufficio come sono obbligato ma per essere stato fuori et poi anco per negligenza. [...] Il tempo che mi avanza lo consumo in pastar (?) via col schioppo [...] vado sotto il bosco et in paludo a tirare a oselli, et poco studio...". In quanto alle rendite affermò: "Il beneficio mi può rendere un'ano per l'altro circa D.ti 150...". Per concludere dicendo: "Io ho nella mia cura anime di comunione circa n° 130 et non atti alla comunione c.a n° 70..."<sup>196</sup>.

Aldilà di un rapido cenno nel corso della visita del vicario del vescovo Premoli del 19 agosto 1669<sup>197</sup>, non abbiamo altre notizie rilevanti sul suo conto. La sua morte è da collocare avanti il 30 marzo 1684, quando fu nominato un nuovo economo per reggere la parrocchia<sup>198</sup>.

Pre' **Giovanni Battista Tramontino** da Latisana (*economista spirituale*) (1684)

Resse la parrocchia come economo spirituale per poche settimane dopo la scomparsa del Lupieri dal 30 marzo 1684 fino alla nomina del nuovo sacerdote<sup>199</sup>.

Pre' **Stefano Boni** da Caorle (1684-1692)<sup>200</sup>

Il 18 aprile 1684, i giurisdicenti presentarono il loro candidato nella persona di pre' Stefano Boni da Caorle; il successivo 26 aprile venne approvato ed immesso nel possesso del beneficio<sup>201</sup>. Vi rinunciò 8 anni più tardi, il 29 aprile 1692<sup>202</sup>.

Pre' **Giovanni Battista Orienti** dalla diocesi di Venezia (1692-1699)<sup>203</sup>

Dopo la rinuncia del Boni, il 10 giugno 1692, il reverendo don Giobatta Orienti, sacerdote *Veneto* ed allora cappellano di San Giorgio di Latisana, inviò una richiesta rivolta ai Consorti di Latisana per il conferimento del beneficio di Cesarolo<sup>204</sup>. La sua istanza fu accolta, tanto che il successivo 4 agosto pre' Giovanni Battista Orienti dalla diocesi di Venezia, fu presentato dai Consorti, e una volta esaminato fu approvato ed immesso nel possesso del beneficio.<sup>205</sup> Nel corso del 1699 rinunciò al beneficio di

Cesarolo in seguito alla nomina a pievano di San Giorgio di Latisana avvenuta il 20 maggio di quell'anno<sup>206</sup>.

Nel 1695 la parrocchia contava in tutto 284 anime, delle quali 88 da comunione e 196 minori<sup>207</sup>.

*Pre' **Giacomo Trivilino** (1699)*

A dar retta ai registri delle Collazioni dei benefici, in data 18 agosto fu presentato dai Consorti un certo *pre' Iacobum Trivilinum*, che fu approvato. In realtà, anche se manca l'atto, è probabile che egli abbia rinunciato alla nomina, infatti nel 1701 i documenti richiamano come ultimo titolare ancora l'Orienti<sup>208</sup>.

Nel periodo 1699-1701 la parrocchia fu retta a un economo.

*Pre' **Giobatta Tramontino** da Latisana (economo spirituale) (1699-1701)*

Già economo spirituale nel 1684, lo fu nuovamente dal maggio 1699 fino all'aprile del 1701<sup>209</sup>.

*Pre' **Giovanni Francesco Collutta** dalla diocesi di Aquileia (1701-1710)*

Dopo due anni durante i quali la parrocchia fu retta da un economo, l'11 maggio 1701 i Consorti, per mezzo di don Antonio Bertoli da Portogruaro, presentarono il reverendo Francesco Collutta della diocesi di Aquileia. Il 21 maggio seguente fu approvato a pieni voti ed immesso nel possesso del beneficio<sup>210</sup>.

Nel corso della visita pastorale del vescovo Vallaresso del 27 settembre 1701 *pre' Io: Franciscus Coluta Aquileiensis dioc.* dichiarava di essere stato eletto dal Consorzio di Latisana e confermato dal vescovo<sup>211</sup>.

Morì nell'ottobre del 1710, come attesta l'atto di collazione del beneficio vacante<sup>212</sup>.

*Pre' **Giuseppe Morosso** da Latisana (economo spirituale) (1710-1711)*

Dopo la morte del Collutta, in data 28 ottobre 1710 fu nominato economo il reverendo *Josepho Morosso* di Latisana<sup>213</sup>.

*Pre' **Giuseppe Morosso**<sup>214</sup> da Latisana (1711-1720)*

Il 21 maggio 1711, chiamati a presentare il nuovo candidato per la parrocchia di Cesarolo, i nobili Consorti optarono per il sacerdote don Giuseppe Morosso di Latisana che fu regolarmente esaminato e, ritrovato idoneo, fu quindi investito del beneficio il successivo il 16 giugno<sup>215</sup>.

Dalla relazione che egli scrisse in occasione della visita del vescovo Vallaresso in data 4 settembre 1712, si apprende che annualmente si teneva la festa della dedicazione la prima domenica di maggio. Nella chiesa vi erano tre altari: il maggiore di San Nicolò, dove si conservava il SS.mo in un tabernacolo ligneo intagliato ed indorato "però troppo vecchio"; vi erano poi gli altari di San Valentino e di Sant'Antonio Abate. Vi era l'indulgenza nel giorno del Corpus Domini alla Fraterna (ma con grande

abuso). Il parroco si lamentava quindi che troppi pochi fanciulli frequentavano la dottrina, e ciò “a causa dei genitori che preferiscono mandarli al pascolo”<sup>216</sup>.

In quell'anno le anime soggette alla parrocchia erano in tutto 262, delle quali 139 da Comunione e 83 *putelli*<sup>217</sup>.

Rinunciò al beneficio alcun tempo avanti il 10 agosto 1720<sup>218</sup>.

Pre' **Giacomo Desideri** da Precevicco (economo spirituale) (1720)

Dopo la partenza del Morossi, il 10 agosto 1720 fu nominato economo pre' *Jacobo Disiderij* originario di Precevicco, ma abitante a Cesarolo<sup>219</sup>.

Pre' **Giuseppe Manfroni** veneto (1720-1722)<sup>220</sup>

Dai registri delle collazioni risulta che in data 7 ottobre 1720 il beneficio era vacante per libera *permutazione* di pre' *Jacobo* [sic] Morosso avvenuta il 31 luglio passato; in sua sostituzione venne presentato il reverendo pre' *Joseph Manfroni* sacerdote Veneto. Il 5 novembre seguente lo stesso fu approvato ed immesso nel possesso del beneficio<sup>221</sup>. La sua permanenza fu tuttavia piuttosto breve, il sacerdote infatti mancherà ai vivi intorno alla metà del 1722<sup>222</sup>.

Pre' **Domenico Ceretti** (economo spirituale) (1721-1722)

Resse la parrocchia come economo spirituale dopo la morte del Manfroni dal mese di giugno del 1721 al gennaio dell'anno successivo<sup>223</sup>.

Pre' **Carlo Simonetti** (economo spirituale) (1722)

Sostituì il Ceretti svolgendo le mansioni di economo fino al mese di agosto del 1722<sup>224</sup>.

Pre' **Alessandro Basadona** da Venezia (1722-1728)<sup>225</sup>

Il reverendo Alessandro Basadona figlio del fu Giovan Francesco, di anni 32 circa, rivolse una supplica ai Consorti di Latisana per ottenere il conferimento del beneficio vacante di Cesarolo<sup>226</sup>. La sua richiesta fu accolta e il 15 giugno del 1722 fu presentato di fronte agli esaminatori sinodali che lo approvarono<sup>227</sup>. Dopo tre giorni, il 19 giugno, vi fu l'investitura per ordine di Vettor Molino, uno dei compatroni giurisdicenti, con l'immissione nel possesso del beneficio di Cesarolo da parte del Capitano della Terra e giurisdizione di Latisana *Cristoforo Stafagnoni*<sup>228</sup>.

Esaminato dal vescovo Erizzo durante la visita personale al clero il 3 ottobre 1726, don Alessandro Basadonna, veneziano di anni 36, affermava di essere da quattro a Cesarolo. Dichiarava quindi di avere le seguenti rendite: *Formento St.a 20 ca., minuti St.a 40 ca., vino orne 18 ca., incerti (?) St.a 5 ca.* In merito alle processioni da lui svolte riferiva: “Ha la Processione della Bevezana alla Madonna, altra all'Agnellina, ve n'era un'altra a Titian, ma per riuscire incomoda si va metendo in disuso. Nè da queste ricavo alcun

utile”. Le anime soggette alla cura erano in tutto 340, di cui 230 da comunione; nessun inconfesso. A proposito della Dottrina Cristiana affermava: “Io la faccio ma la distanza del luogo fa che pochi v’intervengano”. Infine aggiunse la seguente dichiarazione: “Sono in questa cura invasi alcuni sospetti di Stregherie ed un certo sacerdote D. Gio: Maurizio d.to Scantina fa alle volte delle Benedizioni, ed a ciò vi dovrebbe esser posto qualche rimedio, egli è da Latisana sotto la Diocesi di Venezia”<sup>229</sup>.

Le sue cagionevoli condizioni di salute non gli permisero di vivere molto, lasciò infatti questo mondo il 17 novembre 1728 all’età di 40 anni<sup>230</sup>. Il suo corpo trovò sepoltura dapprima nel cimitero, quindi nella chiesa parrocchiale dove esisteva una pietra sepolcrale con incise le seguenti parole:

D.O.M.

ALEXANDRO BASADONNA EX CINERI: PATRITIO MONUM. INOCENTIA ET PROBITATE MEMORANDO, QUI HUIUS PAUPERIS ECCLESIE ANTISTES ITA TENUES EJUS REDDITUS, ET AERIS INCLEMENTIAM PARVI FECIT, UT DEFICERE POTIUS QUAM RECEDERE AB HAC ANIMARUM CUSTODIA MALUERIT ET ITA ILLI ACCIDIT DIE XVII 9. BRIS ANNO 1728.

MATER MISERISSIMA MONUMENTA POSUIT<sup>231</sup>.

*Pre’ Paolo Fontanini dalla diocesi di Aquileia (economo spirituale) (1728)*

Due giorni dopo la morte del Basadonna, il 19 novembre, fu nominato economo spirituale don Paolo Fontanini della diocesi di Aquileia, ma abitante a Latisana<sup>232</sup>.

*Pre’ Giovanni Maurizio da San Mauro (1729-1736)<sup>233</sup>*

Il 27 febbraio 1729 il reverendo *Zuane Maurizio* di San Mauro, cappellano di Fossalta, rivolse una supplica ai Consorti per il conferimento del beneficio di Cesarolo, vacante per la morte di don Alessandro Basadonna. La richiesta fu accolta, tanto che il 4 marzo la sua candidatura fu approvata dagli stessi giurisdicenti<sup>234</sup>. Seguì, come da prassi, la presentazione all’autorità ecclesiastica in data 5 aprile e la definitiva approvazione<sup>235</sup>.

Da una precedente visita, svoltasi quando era ancora cappellano-confessore di Fossalta il 10 gennaio 1727, egli affermava di avere 34 anni e di essere nativo di San Mauro<sup>236</sup>.

Se non si tratta di un caso di omonimia, potrebbe essere lui il sacerdote contro il quale alcuni anni prima si scagliava don Alessandro Basadonna in occasione della visita pastorale del 3 ottobre 1726: “...un certo sacerdote Don Gio: Maurizio detto Scantina fa alle volte delle Benedizioni, ed a ciò vi dovrebbe esser posto qualche rimedio egli è da Latisana sotto la Diocesi di Venezia...”<sup>237</sup>.

Rinunciò al beneficio il 2 maggio 1736<sup>238</sup>.

*Pre’ Giobatta Giandolini da Latisana (economo spirituale) (1736)*

Il giorno successivo alla rinuncia del Maurizio fu nominato economo pre’ Giovanni Battista Giandolini da Latisana<sup>239</sup>.

Pre' **Giobatta Giandolini** da Latisana (1736-1739)

Lo stesso Giandolini il 13 maggio 1736 si affrettò a rivolgere una supplica ai Consorti di Latisana al fine di ottenere il beneficio. Due mesi più tardi, il 17 luglio, giunse la risposta da parte di questi ultimi che accolsero la candidatura del sacerdote<sup>240</sup>. Seguì quindi, il 18, la presentazione al vescovo di Concordia per il solito esame al fine di verificarne l'idoneità<sup>241</sup>. Dovettero però trascorrere quasi due anni prima che il Giandolini potesse ottenere l'investitura: il 4 marzo 1738 per ordine dell'ecc.mo signor Vettor Molin, uno dei compatroni giurisdicenti, venne immesso nel *temporal possesso* del beneficio di Cesarolo da parte del Capitano della Terra e giurisdizione di Latisana Antonio Longato<sup>242</sup>. Per le bolle di nomina si dovette attendere invece fino al 19 luglio 1738<sup>243</sup>. A questo punto però trascorsero pochi mesi e il 4 marzo 1739 il sacerdote presentò le proprie dimissioni dal beneficio ai giurisdicenti di Latisana e alla cancelleria vescovile per motivi di salute<sup>244</sup>.

Pre' **Antonio Frata** da Caorle (1739-1756)

Il 3 giugno 1739 fu quindi presentato il nuovo candidato nella persona di pre' Antonio Frata canonico *caprulense*<sup>245</sup>. Riportata l'approvazione vescovile, il 15 compì la *professio fidei* ed ottenne immediatamente le bolle di nomina<sup>246</sup>. Il 6 agosto dello stesso anno avvenne l'immissione nel *temporal possesso* da parte del Ecc.mo Vettor Molin con la consegna delle chiavi della chiesa e tutti gli utili ed emolumenti spettanti al beneficio medesimo<sup>247</sup>.

Rinunciò al beneficio per libera resignazione in data 22 novembre 1756<sup>248</sup>.

Pre' **Lorenzo Rischia** da Latisana (1757-1766)<sup>249</sup>

Il 21 maggio dell'anno seguente 1757, fu presentato quale candidato da parte dei Consorti pre' *Laurentius Rischia* di Latisana; il 6 luglio ebbe l'approvazione vescovile e quindi bolle di collazione; il 5 agosto seguì quindi l'immissione nel possesso del beneficio<sup>250</sup>.

Pre' Lorenzo morì il 4 marzo 1766 all'età di 58 anni e il giorno seguente il suo corpo fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Cesarolo<sup>251</sup>.

Pre' **Giacomo Giorgiutti** da San Giorgio di Latisana (*economista spirituale*) (1766)

Lo stesso giorno della dipartita del Rischia fu nominato economista pre' Giacomo Giorgiutti da San Giorgio di Latisana, dove era cappellano<sup>252</sup>.

Pre' **Orazio Valentinis** (*cooperatore*) (1766-1767)

Si qualifica come cooperatore o cappellano tra il 1766 (maggio) ed il 1767 (ottobre)<sup>253</sup>.

Pre' **Giacomo Galletti** da Ronchis (*vicario in cura*) (1767)

Il 27 maggio del 1767 fu nominato vicario in cura pre' *Iacobus Galletti*, allora *confessario* di San Giorgio di Latisana<sup>254</sup>. Tuttavia è probabile che egli non assunse l'incarico, o se lo assunse lo fece per poco, infatti nel giugno dello stesso anno troviamo un pre' Domenico Benvenuti vicario. Lo ritroviamo tre anni più tardi come cappellano e poi come parroco (vedi oltre).

*Pre' Domenico Benvenuti (vicario) (1767-1770)*

Si qualifica come *vicario* nei registri parrocchiali tra il giugno del 1767 e l'ottobre del 1770 durante la vacanza del beneficio<sup>255</sup>. In quel periodo la comunità di Cesarolo contava in tutto 464 anime<sup>256</sup>.

*Pre' Alvise Petriani (cappellano) (1767)*

È ricordato come cappellano nel luglio del 1767<sup>257</sup>.

*Pre' Giacomo Galletti da Ronchis (cappellano) (1770)*

Cappellano, firma gli atti nei registri parrocchiali in assenza del vicario nel corso del 1770<sup>258</sup>.

*Pre' Giorgio Daria da Venezia (vicario in cura) (1770-1771)*

Pre' Giorgio Daria *presbitero Veneto* è un altro vicario che regge la parrocchia dal 3 ottobre 1770 fino alla nomina del nuovo parroco nei primi mesi del 1771<sup>259</sup>.

*Pre' Giacomo Galletti da Ronchis (1771-1783)<sup>260</sup>*

Già vicario e poi cappellano, si firma come *pievano* nei registri parrocchiali a partire dal marzo del 1771<sup>261</sup>. Intorno al 1778 fu avviato il restauro della chiesa che però, a causa di problemi finanziari, si dovette sospendere dopo la sola ricostruzione del coro<sup>262</sup>. Nel 1782, a causa delle condizioni di salute che gli impedivano di esercitare la cura d'anime, fu sostituito da un vicario nella persona di pre' Francesco Bortolussi<sup>263</sup>. Passò a miglior vita il 30 aprile 1783<sup>264</sup>.

*Pre' Francesco Bortolussi da Giai (vicario in cura) (1782-1783)*

Già cappellano e confessore di Cesarolo, il 14 aprile 1782 don Francesco Bortolussi di Giai di Gruaro fu nominato vicario in cura a causa dell'infermità del parroco don Giacomo Galletti<sup>265</sup>. Dall'esame svolto durante la visita pastorale del 23 settembre di quello stesso anno si evince che aveva 32 anni e che in parrocchia vi era un altro sacerdote, suo fratello don Gabriele. Le anime erano in tutto 585, di cui 399 in età da comunione<sup>266</sup>.

Dopo la morte del Galletti il 30 aprile 1783, ebbe l'incarico di reggere la parrocchia come economo spirituale<sup>267</sup>.

*Pre' Giovanni Grotto da Latisana (1783-1788)<sup>268</sup>*

Il nuovo candidato al beneficio, don Giovanni Grotto, fu presentato al vescovo il 20 giugno 1783; in quell'occasione i documenti lo definiscono "presbiterum Latisanae". Il successivo 14 luglio fu approvato, investito canonicamente e quindi gli furono conferite le bolle di collazione<sup>269</sup>. In precedenza era stato cappellano a San Michele dove lo troviamo nel 1777<sup>270</sup>.

Lasciò la parrocchia nel gennaio del 1788 per essere stato nel frattempo nominato pievano di San Giorgio di Latisana, pieve che resse fino alla morte avvenuta il 30 novembre 1796<sup>271</sup>.

Pre' **Giovanni Battista Travagini** da San Michele (1788-1797)

Dopo la partenza del Grotto, per sostituirlo i Consorti il 31 marzo 1788 presentarono pre' Giovanni Battista Travagini da San Michele di Latisana, già *confessario* ed economo a San Giorgio; il 14 aprile fu approvato ed investito; il 15 ottenne le bolle di nomina<sup>272</sup>.

L'anno seguente al suo arrivo si decise di proseguire i lavori di ricostruzione della chiesa, sospesi dodici anni prima, opera che non senza difficoltà proseguirà per oltre un decennio<sup>273</sup>.

Seguendo le orme del suo predecessore, e di molti altri parroci di Cesarolo, nel febbraio 1797 conseguì il beneficio di San Giorgio di Latisana dove fu arciprete fino al 1° ottobre 1811, giorno in cui morì<sup>274</sup>.

Pre' **Pietro Nonis** da Cordovado (*economista spirituale*) (1797)

Il 1° gennaio 1797 fu nominato economo un certo don Giovanni De Rosa, cappellano di San Giorgio, ma questi rinunciò all'incarico. Il giorno 8 al suo posto fu nominato don Pietro Nonis da Cordovado<sup>275</sup>.

Pre' **Girolamo Fabris** da Latisana (1797-1809)<sup>276</sup>

In seguito al passaggio a San Giorgio del Travagini, la parrocchia rimase senza un proprio pastore; per questo il 10 aprile 1797 fu radunata la *vicinia* per chiedere al Consorzio dei Giurisdicenti di favorire l'elezione di un nuovo parroco. Le preferenze della popolazione ricadevano sul sacerdote Girolamo Fabris, che era tra i concorrenti al beneficio. Nel frattempo i capifamiglia decisero di affidare le celebrazioni della Settimana Santa a don Antonio Donatis di Latisana<sup>277</sup>. L'intervento diretto della comunità nella scelta del parroco, rappresenta una novità, del resto da poco era caduta la millenaria Repubblica di Venezia e anche a San Giorgio si era insediata una Municipalità democratica e con essa era giunto fin sulle rive del Tagliamento la ventata rivoluzionaria portata da Napoleone. In quei giorni di cambiamenti, la *vicinia*, organo di governo dei villaggi d'antico regime, si trovò a dialogare con la Municipalità di San Giorgio, di cui anche Cesarolo faceva parte, primo nucleo del futuro comune di San Michele<sup>278</sup>. Il 30 maggio la vicinia di Cesarolo votò a stragrande maggioranza (69 contro 1) la parte di far supplica alla municipalità di S. Giorgio per poter esporre gli editti "per rilevar li concorrenti della attual vacazion di parroco" della loro parrocchia e "di aver il comun stesso la prelazion terminato il tempo che sarà preteso dagli editti stessi", potendosi così scegliere il prete "il più opportuno"<sup>279</sup>. Il successivo 25 luglio si giunse alla nomina del parroco, questa volta senza l'intervento dei giurisdicenti, e

“con la pluralità delli voti della comune di Cesarolo” fu eletto il reverendo Girolamo del fu Antonio Fabris di Latisana “e rendendosi necessario il destinare persone del corpo della comune stessa ad effetto di presentare il sunnominato parroco alla competente autorità ecclesiastica, perciò adunato il popolo stesso [...] con l’intervento di 60 individui furono eletti Giuseppe di Francesco Lazzari e Giacomo Meneghino”<sup>280</sup>. Il 7 settembre il *cittadino* Giacomo Meneghino si presentò davanti al vescovo “ed attesa l’elezione fatta dal comune medesimo il giorno 25 luglio in proprio parroco della persona del M.R. don Girolamo Fabris q. Antonio di Latisana [...] asserta e pretesa devoluta al comune suddetto stante la estinzione del passato governo, essendo vacante la chiesa parrocchiale di San Nicolò di detto luogo...” supplicò il vescovo di ammettere “per questa volta la elezione, nomina e presentazione sunnominata, ad effetto ch’esaurite tutte le canoniche prescrizioni possa il parroco stesso conferirsi dalla cura spirituale del suo popolo, che da molto tempo si ritrova privo del suo naturale pastore...”, fatte salve le ragioni del vescovo sulla collazione del beneficio. Il vescovo lo ammise “cum reservatione” senza che ciò costituisse un precedente per esso comune. Il 18 settembre vi fu l’esame da parte degli esaminatori prosinodali, quindi una volta approvato il 1° ottobre il Fabris ottenne l’investitura canonica<sup>281</sup>.

Sempre dai verbali della vicinia, si apprende che pochi anni dopo era in corso una questione tra il parroco e gli abitanti di Cesarolo; per questo il 29 novembre 1799 furono eletti due uomini per “spedirli in Porto avanti il bon Signor Vescovo per farse giudicare di una differenza tra il parroco e il comune”<sup>282</sup>; ed ancora il 27 gennaio 1800 “... di potere spedire due uomini a Venezia per le differenze che sono con il parroco del suddetto comune...”<sup>283</sup>.

In quegli stessi anni fu portato a termine il rifacimento della chiesa; il 28 maggio 1800 la vicinia avanzò la richiesta al vescovo, per tramite del parroco, “perchè si degni di condiscendere alle istanze di questo popolo con la consacrazione di essa Chiesa”<sup>284</sup>. La consacrazione avvenne però solo dopo due anni, il 20 settembre 1802<sup>285</sup>.

Un’altra questione dibattuta dall’assemblea dei capifamiglia fu la nomina di un aiutante per il parroco; nella vicinia del 2 luglio 1804 don Girolamo Fabris disse che serviva un cappellano “per la prima Messa e anche per l’assistenza delle anime”. Si decise che la retribuzione fosse “la solita corrispondenza delle collette formento formentone e vino oltre a quello che corrisponde il parroco”. Il designato a svolgere le funzioni di cappellano fu don Francesco Zamparo di Blauzzo<sup>286</sup>.

Il Fabris, che già nel corso del 1809 venne sostituito dal cappellano don Francesco Ottogalli, nel ottobre dello stesso anno rassegnò le proprie dimissioni<sup>287</sup>. È probabile che si sia ritirato, forse per motivi di salute; sta di fatto che il 14 marzo del 1816 giungeva a morte all’età di 65 anni ed il giorno seguente fu sepolto nel cimitero di Cesarolo: “Il rev.mo Sig. D. Girolamo Fabris Parroco di Cesarolo d’anni 65 assalito da un putrido ed acuto mal di peto jer sera all’ore 5 pomeridiane, munito di tutti li SS. Sacramenti passò a miglior vita e fu sepolto in q.to giorno in q.to Cimitero dalli Rev.i Comparrocchi e



Vic.o Foraneo assistente D. Angelo Travagini licenziato dal medico<sup>288</sup>. Nel 1808 a Cesarolo vi erano 666 abitanti<sup>289</sup>.

Pre' **Francesco Zamparo** da Blanzò (cappellano) (1804)

Fu eletto cappellano dalla vicinia<sup>290</sup>.

Pre' **Francesco Ottogalli** (cappellano, vicario in cura) (1809)

Il 25 giugno 1809 venne nominato vicario in cura l'allora cappellano di Cesarolo, don Francesco Ottogalli, in sostituzione del parroco assente<sup>291</sup>.

Pre' **Giuseppe Menegazzi** (economo spirituale) (1809)

In seguito alle dimissioni di don Girolamo Fabris nell'ottobre 1809 venne nominato economo don Giuseppe Menegazzi<sup>292</sup>.

Pre' **Francesco Tosoni** da Clauzetto (1809-1816)<sup>293</sup>

Per la prima volta il conferimento del beneficio parrocchiale di Cesarolo avvenne da parte del vescovo e in seguito a concorso, dopo che la caduta della Repubblica di Venezia e l'arrivo di Napoleone avevano decretato la fine delle vecchie giurisdizioni feudali. Il 30 novembre 1809 si presentano i seguenti candidati: don Giacomo Zanini (cappellano di San Michele), don Francesco Tosoni (economo di Cordovado), don Daniele Bozzi (cappellano di Turrída), don Giuseppe Mengazzi (economo di Cesarolo). Dopo l'esame ebbe la meglio don Francesco Tosoni da Clauzetto che venne eletto in data 3 dicembre ed investito del possesso del beneficio il giorno seguente<sup>294</sup>.

La sua esperienza terrena si concluse il 14 marzo 1816<sup>295</sup>.

Pre' **Francesco De Angelis** da Tesis (coadiutore, economo) (1815-1818)

Definito *coadiutore* nel gennaio del 1816, svolse le funzioni di economo dopo la morte del Tosoni<sup>296</sup>. Sappiamo che rimase a Cesarolo nel complesso per quattro anni; successivamente passo a Gruaro come cappellano<sup>297</sup>.

Pre' **Daniele Bozzi** da Medeuzza<sup>298</sup> (1816-1828)

Un nuovo concorso fu indetto per il 29 aprile 1816; questi i concorrenti che si presentarono: don Agostino Canciani (cappellano curato di Vado), don Fabiano Mora (cappellano di Fossalta), don Andrea Travagini da San Giorgio (il quale rinunciò), don Luigi Zamparo (non si presentò), don Daniele Bozzi da *Medinuzza* (cappellano di Rivis)<sup>299</sup>. Il 7 maggio fu eletto parroco don Daniele Bozzi che ottenne l'investitura e le bolle di collazione il 15 dello stesso mese<sup>300</sup>.

Il suo pellegrinaggio terrenosi concluse il 19 aprile del 1828<sup>301</sup>.

Pre' **Vincenzo Vida** da Fossalta (*economista spirituale*) (1828)

Fu nominato economista dopo la morte del Bozzi<sup>302</sup>.

Pre' **Vincenzo Vida** da Fossalta (1828-1845)<sup>303</sup>

Già economista spirituale, don Francesco Vida da Fossalta al successivo concorso del 28 novembre 1828, fu nominato parroco<sup>304</sup>. Dalla visita pastorale del vescovo Fontanini dell'11 settembre 1829, apprendiamo che allora aveva 50 anni<sup>305</sup>. Si firma come parroco nei registri parrocchiali fino a luglio del 1838, in seguito fu costretto a ritirarsi nel suo paese d'origine per motivi di salute<sup>306</sup>. Morì a Fossalta il 24 maggio 1845, all'età di 65 anni<sup>307</sup>.

Pre' **Francesco Rorai** (*vicario*) (1838)

Segnalato come vicario parrocchiale nel corso del 1838<sup>308</sup>.

Pre' **Pietro Turrini** da Chions (*vicario parrocchiale*) (1838-1845)

Nato a Chions nel 1807<sup>309</sup>, è attestato come vicario parrocchiale dal settembre del 1838 al 1845<sup>310</sup>.

Pre' **Pietro Turrini** da Chions (*economista spirituale*) (1845)

Dopo la morte del Vida fu economista spirituale fino al novembre 1845<sup>311</sup>.

Pre' **Giovanni Borghesaleo** da Teglio (1845-1848)<sup>312</sup>

Nato a Teglio il 29 maggio 1787, divenne parroco di Cesarolo nel 1845<sup>313</sup>; in precedenza era stato cappellano di Vado dal 1823 al 1830<sup>314</sup>. Nel corso del 1847, forse per motivi di salute, non esercitava più la cura, ma a sostituirlo *de licentia* troviamo il nipote don Francesco Borghesaleo, che dall'agosto del 1848 si firma *economista*<sup>315</sup>.

Pre' **Francesco Borghesaleo** da Teglio (*cooperatore, economista*) (1847-1848)

Nato il 26 gennaio 1822<sup>316</sup>, nipote del precedente, sostituì lo zio dall'agosto del 1847 all'agosto dell'anno successivo, quando si firma in un atto come *economista*<sup>317</sup>. Più tardi, nel 1850 diventerà cappellano di Vado<sup>318</sup>.

Pre' **Sante Migliorini** da S. Quirino (*economista*) (1848)

Economista spirituale per alcuni mesi dal settembre all'ottobre 1848, conseguì poi la promozione a parroco<sup>319</sup>.

Pre' **Sante Migliorini** da S. Quirino (1848-1859)

Ottenne il beneficio nel novembre del 1848<sup>320</sup> rimanendo in parrocchia per undici anni, fino alla morte che lo rapì il 5 febbraio del 1859. Il suo funerale fu celebrato due giorni dopo dall'arciprete di San Giorgio don Carlo Biasoni che vergò di suo pugno l'atto di morte: "Il Molto Reverendo Don Sante Migliorini del fu Valentino e di Angela Deana, nato a S. Quirino e Parroco da 11 anni di questa Chiesa, premunito dei SS. Sacramenti di Penitenza ed Olio Santo, nonché della Benedizione Papale ed altri conforti di Religione, in età d'anni 42 moriva li 5 corrente alle ore 9 pomeridiane, ed in quest'oggi fu data ecclesiastica sepoltura al di lui cadavere in questo Cimitero fuori della porta maggiore della Chiesa dalla parte meridionale, coll'intervento dei Parrochi della Forania"<sup>321</sup>.

Pre' **Luigi Diamante** da Fossalta (*economista spirituale*) (1859)

Questo sacerdote, originario di Fossalta, fu nominato economo durante la vacanza del beneficio in seguito alla morte del Migliorini il 6 febbraio 1859<sup>322</sup>.

Pre' **Orazio Nadini** da Vigonovo (1859-1866)<sup>323</sup>

Pre' Orazio Nadini da Vigonovo, dove era nato il 16 luglio 1817, divenne parroco di Cesarolo nel 1859<sup>324</sup>. È attestato come parroco fino al febbraio 1866<sup>325</sup>.

Don **Giuseppe Sesler** da Summaga (*economista*) (1866)

Giunse in parrocchia dopo la morte del Nadini come economo spirituale e dopo alcuni mesi, nel maggio del 1866, divenne lui stesso parroco<sup>326</sup>.

Don **Giuseppe Sesler** da Summaga (1866-1907)

Figlio di Antonio e Marianna Del Prà, era nato a Summaga il 5 ottobre 1836; fu eletto parroco di Cesarolo nel 1866<sup>327</sup>. Governò la parrocchia per oltre quarant'anni, aiutato negli ultimi tempi dal cappellano don Ermenegildo Della Negra. Spirò all'età di 71 anni il 2 novembre del 1907 e fu tumulato nel cimitero parrocchiale due giorni dopo dal vicario foraneo mons. Leonardo Zannier con l'assistenza degli altri sacerdoti della congregazione<sup>328</sup>.

Nel 1874 le anime della parrocchia erano 960, cifra destinata a raddoppiare nel 1900 quando raggunsero le 1900 unità<sup>329</sup>.

Don **Giovanni Martinis** da San Paolo al Tagliamento (*cappellano*) (1874-1900)

Originario di San Paolo al Tagliamento, dov'era nato nel 1817, è segnalato come cappellano tra il 1874 ed il 1900<sup>330</sup>.

Don **Ermenegildo Della Negra** da Latisanotta (*cappellano*) (1902-1906)

Don *Gildo* era nato a Latisanotta il 7 maggio 1876 da Luigi e Anna Durì. Dopo l'ordinazione, avvenuta il 20 ottobre del 1901, uno dei primi incarichi ai quali attese fu quello di cappellano a Cesarolo, funzione che svolse dal 1902 al 1907<sup>331</sup>.

In seguito fu inviato come curato a Vado, dove rimase fino al 1951<sup>332</sup>. Lo ritroviamo però di nuovo a Cesarolo per un breve periodo a cavallo tra il 1917 ed il 1918 come vicario, durante gli anni dell'occupazione austro-ungarica in sostituzione del parroco<sup>333</sup>.

*Don Valentino De Marco (economo) (1907-1908)*

Affiancò il cappellano Della Negra durante gli ultimi mesi della malattia del parroco Sesler, quindi, dopo la morte di questi, svolse le funzioni di economo spirituale fino al mese di luglio del 1908<sup>334</sup>.

*Don Alesandro Bomben da Zoppola (economo) (1908)*

Sostituì il precedente economo dall'agosto all'ottobre del 1908, prima dell'arrivo del nuovo parroco<sup>335</sup>.

**Don Giovanni Forgiarini** da Gemona (1908-1933)

Giovanni Forgiarini nacque a Gemona del Friuli, più precisamente nella frazione di Ospedaletto, il 25 luglio 1875 da Leonardo e da Lucia Micolo; dopo gli studi compiuti nel Seminario di Portogruaro (che non gli evitarono il servizio militare tra gli Alpini), fu consacrato sacerdote il 26 luglio del 1900. Prestò servizio a Erto fino alla nomina a parroco di Cesarolo avvenuta il 3 giugno del 1908, anche se la presa di possesso della nuova Chiesa avvenne solo nell'ottobre seguente. Nel periodo dell'occupazione austro-ungarica successiva a Caporetto, seguì i numerosi parrocchiani che decisero di trovare rifugio in altri luoghi d'Italia; trascorse oltre un anno come profugo a Messina, mentre la cura d'anime della parrocchia fu esercitata da don Ermenegildo della Negra, già cappellano, divenuto nel frattempo curato di Vado. Erano anni difficili quelli del suo ministero a Cesarolo: oltre alla guerra, la bonifica che, se da un lato apriva nuove prospettive di rinascita per questa terra, dall'altro portava con sé non pochi problemi, tanto da far dire al Forgiarini in una relazione scritta per la visita pastorale di mons. Isola del 1909: "Vi è da deplorare l'immigrazione di operai addetti alle bonifiche che riversa in parrocchia circa quattrocento socialisti della provincia di Rovigo. Questo fatto costituisce un serio pericolo per questa popolazione laboriosa, pacifica e cristiana"<sup>336</sup>. Ma don Forgiarini non si perse d'animo e nei venticinque anni di permanenza a Cesarolo riuscì a realizzare molte opere, prima fra tutte per importanza la costruzione della nuova chiesa realizzata su progetto dell'architetto Domenico Rupolo, iniziata nel 1911 e consacrata nel 1922<sup>337</sup>; fu inoltre costruita la chiesetta di Bevazzana e l'asilo antimalarico. Nel 1925, al compimento del 25° di sacerdozio, fu nominato arciprete personale e cavaliere della Corona d'Italia. In quell'occasione a cura del comitato per i festeggiamenti fu pubblicato il volumetto intitolato *Storia e progressi di Cesarolo*, primo libro sulla storia di Cesarolo, con contributi tra gli altri di mons. Ludovico Giacomuzzi canonico teologo del Capitolo cattedrale<sup>338</sup>.

La mattina dell'11 maggio 1933 fu trovato morto sul proprio letto stroncato all'età di 57 anni da una *paralisi cardiaca*; i funerali, presieduti da mons. Zannier, furono celebrati il 13 maggio alla presenza di circa 70 sacerdoti provenienti dalle diocesi di Concordia e Udine<sup>339</sup>. Nel 1937 in chiesa fu collocato un busto a lui dedicato.

Il numero delle anime della parrocchia nel 1925 aveva raggiunto le 2500 unità<sup>340</sup>.

*Don **Alberto Michieli** da Meduno (cooperatore) (1921-1923)*

Fu cooperatore dal 1921 al 1923, quindi sei anni più tardi, dopo aver prestato analogo servizio a Fanna, fu inviato come curato a Villanova della Cartera, dove morì nel 1959<sup>341</sup>.

*Don **Luigi Giacomuzzi** da San Vito al Tagliamento (cappellano) (1923-1929)*

Nato a San Vito al Tagliamento il 22 gennaio 1892, fu cappellano dal 1923 al 1929<sup>342</sup>.

*Don **Alessandro Squizzato** da Treville di Castelfranco (cappellano) (1929)*

Nato a Treville di Castelfranco il 15 novembre 1905, subito dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1929, fu inviato a Cesarolo come cappellano<sup>343</sup>. Nel 1934 fu promosso arciprete di San Martino di Campagna<sup>344</sup>.

*Don **Alfonso Michelutti** da San Daniele del Friuli (cooperatore, economo spirituale) (1933)*

Originario di San Daniele del Friuli, giunse a Cesarolo come cooperatore agli inizi del 1933; dopo la morte di mons. Forgiarini fu pure economo spirituale<sup>345</sup>.

*Don **Luigi de Benedet** da Cordenons (1933-1953)*

Nato a Cordenons il 21 febbraio 1876, fu nominato parroco di Cesarolo il 16 agosto del 1933 dopo la morte di don Forgiarini; in precedenza aveva retto la parrocchia di San Martino di Campagna dove era rimasto per ben 29 anni e dove aveva avviato una cooperativa, una latteria ed una società di mutuo soccorso. Morì a Cesarolo il 1° giugno 1953 dopo una lunga malattia; il suo corpo riposa nel cimitero di San Martino di Campagna<sup>346</sup>.

Nel 1947 la popolazione aveva raggiunto quota 4361 unità<sup>347</sup>.

*Don **Riccardo Zanon** da Casarsa (cooperatore) (1935-1936)*

Nato a Casarsa da Umberto e Maria Fabretti l'11 gennaio 1911, ordinato sacerdote nel 1934, fu cooperatore dal 1935 al 1936<sup>348</sup>.

*Don **Narciso Lovisetto** da Summaga (cappellano) (1936-1939)*

Da Summaga, dove era nato il 19 luglio del 1910, divenne cappellano di Cesarolo il 19 ottobre 1936; nel dicembre del 1939 lasciò la parrocchia in seguito alla nomina a curato di Chievolis<sup>349</sup>

*Don **Giuseppe Martin** da Portogruaro (cappellano) (1939-1952)*

Il futuro parroco di Cesarolo giunse in questa parrocchia in qualità di cooperatore il 18 dicembre 1939. Dall'aprile del 1947, in seguito alla malattia di don Luigi de Benedet, assunse le funzioni di vicario parrocchiale. Infine, dopo la morte di questi, nel 1952 divenne parroco<sup>350</sup>.

*Don **Giuseppe Zaccarin** da Prata (cappellano) (1946-1948)*

Nato a Prata il 15 gennaio 1917, ordinato nel 1944, fu inviato come cooperatore nell'agosto del 1946 per restarvi due anni soltanto prima di essere trasferito a Barco dove rimase prima come Vicario quindi come parroco fino alla fine della sua vita nel 2001<sup>351</sup>.

*Don **Arrigo Gerardi** da Pasiano (cappellano) (1949-1958)*

Nato a Pasiano il 1° marzo 1926, ordinato il 3 luglio 1949, fu vicario parrocchiale di Cesarolo dal 1949 al 1958. Dal 26 giugno 1958 divenne parroco di Istrago<sup>352</sup>.

**Don Giuseppe Martin** da Portogruaro (1952-1991)

Nato il 13 ottobre 1913 a Portogruaro, dopo aver frequentato il locale Seminario fu ordinato sacerdote il 2 luglio 1939. Fu inviato per brevissimi periodi di servizio a Villotta, Concordia e Sesto al Reghena; giunse a Cesarolo il 28 dicembre dello stesso anno dapprima come cooperatore, poi dal 1947 come vicario parrocchiale e quindi dal 31 ottobre 1952 come parroco. Fu una personalità fortissima che si impegnò senza risparmiarsi mai per i suoi parrocchiani nei difficili anni della guerra e del dopoguerra. Grazie al suo impulso la parrocchia ebbe un notevole sviluppo; fu realizzato il campanile, il pavimento della chiesa, l'organo, l'oratorio ed il centro sociale, il campo sportivo, il nuovo asilo ed avviata la costruzione della chiesa di Bibione, allora parte integrante della parrocchia di Cesarolo. Per i suoi meriti fu nominato arciprete *ad personam* e monsignore. Per sopraggiunti limiti di età si ritirò all'inizio del 1991. Morì il 13 aprile 1992 in un tragico incidente automobilistico di ritorno da uno dei soliti viaggi a Monfumo, nei colli asolani, dove amava spesso ritirarsi<sup>353</sup>.

Nel 1954 Cesarolo contava 4909 abitanti, che scesero a 2800 nel 1965, dopo l'istituzione delle parrocchie di Baseleghe e Bibione avvenuta rispettivamente nel 1960 e nel 1963<sup>354</sup>.

*Don **Arduino Biason** da Portogruaro (cappellano) (1955-1964)*

Nato a Portogruaro l'11 ottobre 1930, ordinato il 29 giugno 1955, fu vicario parrocchiale di Cesarolo dal 1955 al 1964, quindi, dopo l'istituzione della parrocchia di Bibione, ne fu il primo parroco dal 1° ottobre 1964 al 2003<sup>355</sup>.

*Don **Silvio Morson** da Castions di Zoppola (cappellano) (1960)*

Nato a Castions di Zoppola il 22 gennaio 1933, fu ordinato il 20 giugno 1957. Dopo un periodo trascorso a Visinale come vicario parrocchiale, nel 1960 fu inviato sempre come vicario a Cesarolo. Il 20 dicembre 1960, in seguito all'istituzione della parrocchia di Baseleghe scorporata da quella di Cesarolo, ne ottenne la nomina a parroco<sup>356</sup>.

*Don **Terziano Cattaruzza** da Sedrano (cappellano) (1959-1962)*

Nato a Sedrano il 18 gennaio 1932, ordinato il 28 giugno 1959, fu subito inviato a Cesarolo come vicario parrocchiale e vi rimase fino al 1962. Più tardi, dopo essere stato parroco di Pradis di Sotto, divenne parroco di Villanova della Cartera (1974) ed infine parroco di Santa Maria Maddalena di Aviano (1990)<sup>357</sup>.

*Don **Domenico Zannier** da Clauzetto (cappellano) (1962-1967)*

Nato il 15 ottobre 1938 a Clauzetto, fu ordinato il 1° luglio 1962. Il suo primo incarico fu proprio quello di vicario parrocchiale a Cesarolo. Passò poi come vicario ad Aviano, curato a Villotta di Aviano (1969) e poi parroco (1972). Attualmente è parroco di Valvasone<sup>358</sup>.

*Don **Antonio Prosdocimo** da Meduna di Livenza (cappellano) (1967-1972)*

Nato a Meduna il 29 settembre 1941, fu ordinato il 27 agosto 1967. Vicario parrocchiale a Cesarolo dal 1967 fino al 1972, fu poi trasferito a Fiume Veneto<sup>359</sup>.

*Don **Carlo Conforto** da Chions (cappellano) (1973-1976)*

Nato a Chions il 25 giugno 1945, ordinato il 27 giugno 1971. Fu vicario parrocchiale dal 1973 fino al 15 aprile 1976, per diventare poi parroco di Barcis<sup>360</sup>.

*Don **Angelo Moratto** da Morsano al Tagliamento (cappellano) (1976-1977)*

Nato a Morsano il 9 novembre 1942, ordinato il 28 giugno 1970, è stato vicario parrocchiale a S. Stino, Aviano, e Cesarolo nel 1976-1977, quindi parroco di S. Paolo al Tagliamento<sup>361</sup>.

*Don **Danilo Olivetto** da Maniago (cappellano) (1977-1991)*

Fu cappellano di Cesarolo dal 8 settembre 1977 al 1° aprile 1991, quando fu promosso parroco<sup>362</sup>.

**Don Danilo Olivetto** da Maniago (1991-2001)

Nato a Maniago il 20 aprile 1947, fu ordinato il 29 giugno 1975. Dopo essere stato vicario parrocchiale di Annone Veneto, fu inviato a Cesarolo sempre come vicario nel 1977, per essere più tardi nominato

parroco il 1° aprile 1991. Dal 1995 al 2000 è stato anche vicario foraneo di Fossalta. Dal 1° febbraio 2001 è parroco di Rauscedo e Domanins<sup>363</sup>.

Mons. **Sergio Moretto** da Torrate (2001)

Nato a Torrate il 14 marzo 1937, fu ordinato il 2 luglio 1961. Già vicario parrocchiale a San Stino di Livenza e San'Andrea di Portogruaro, vicerettore dell'Istituto *Marconi* di Portogruaro dal 1966, vicedirettore del Villaggio del Fanciullo di Pordenone dal 1969, parroco di Marsure dal 1970, assistente diocesano Azione Cattolica e Direttore della Casa *Madonna Pellegrina* (1976-1979), parroco di San Giorgio di Porcia dal 1979 al 1998 e vicario foraneo di Pordenone Nord (1981-1989), delegato Vescovile dei centri *Stella Maris* e *Angelo e Pia Pasotto* di Bibione e vicepresidente O.D.A. dal 2 febbraio 1999. È parroco di Cesarolo dal 1° marzo 2001, parrocchia di cui ha preso possesso il successivo 25 marzo. È Cappellano di Sua Santità<sup>364</sup>.



**APPENDICE I**  
**Inventari di suppellettili della chiesa di Cesarolo**

**1518, 2 marzo**

*Tabernaculum sacr.<sup>mi</sup> Corporis Chripsti aureum*  
*Bussulum olei sancti aureum*  
*Calicem unum Argenteum excepto pede et patena*  
*Crucem unam aurea deaurata*  
*Confalonum unum vetustissimus cum figuris*  
*Duo paramenta de tella alba cum suis figuris [...]*  
*[...] aliud paramentum vetustissimi*  
*Et unum camisse*  
*Missale unum*  
*Librum baptizandi*  
*Duos campanellas pro [...]Corpus Christi*  
*Lampada Auream*  
*Tabellas et mantilo in totum n° 21*

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 1, c. 49r. (Visita pastorale del vescovo Giovanni Argentino)

**1558, 13 luglio**

*El tabernacolo de lattone*  
*Croce una d'argento cioè le figure*  
*Una altra croce de rame piccola*  
*Una croce de legno*  
*Candelieri de ferro quattro*  
*Dui confaloni vecchi*  
*Un palio de corame*  
*Un sechino da aqua santa*  
*Un sechio di rame dove se tien il baptesimo*  
*Una pianeta de raso colorato con la stola*  
*Un manipolo turchino*  
*Dui camisi, una pianeta bianca de bombasina*  
*Una lampada de lattone*  
*Doi pasi de legno*  
*Doi calisi d'arzeno con li piedi de rame doi patene una d'arzeno et una de rame indorato*  
*Mantili 12*

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 4, vol. 1, c. 219r. (Visita Querini: delegato mons. Giovanni Francesco de Rubeis vescovo aureense).

**1584, 19 ottobre**

Inventario:  
*Un calice rotto*  
*Un camise*  
*Tre pianete di tela*  
*Una croce di rame*  
*Una pisside di rame*

ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v. (Visita apostolica di Cesare De Nores alla diocesi di Concordia).

**1712, 4 settembre**

*Inventario della robba della Veneranda chiesa di San Nicolò di Cesarolo*  
*Una borsa con vasetto d'argento per l'oglio Santo*  
*Una conserva d'argento da portar la comunione agli infermi lontani con sua borsa di raso*  
*Un calice con patena di rame*  
*Un ostensorio d'argento*  
*Una pisside d'argento*  
*Un toribolo con navicella di lotton*  
*Un sechiello con aspergolo di lotton d'aqua Santa*  
*Due vasetti d'argento con gli ogli Santi per li battezzanti*

*Un copetto di lotton per li battezzanti*  
*Due mesali da vivo et uno da morto*  
*Due rituali vecchi*  
*Due libri de battezzati uno de Matrimonij et uno de Morti*  
*Una matricola della confraternita del SS.mo*  
*Uno di notte d'animali della Chiesa*  
*Una filza di lettere di matrimoni et altre circolari*  
*Vintitré tovaglie d'altar*  
*Tre tele da coprir le palle degli altari*  
*Tre telle da coprir le mense degli altari*  
*Sei pianette*  
*Tre camisi con tre amiti*  
*Due cingoli*  
*Un piviale*  
*Un'ombrella*  
*Sette facioli da man*  
*Purificatori quatordecì*  
*Facioletti da messa sei*

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 16, vol. 2, c. 84r. (Relazione del parroco di Cesarolo don Giuseppe Morosso, per la visita del vescovo Vallarossa).

## 1782

*Due calici (uno d'argento, l'altro d'ottone)*  
*Due pissidi, una d'argento, l'altra d'ottone e sospesa*  
*Responsorio d'Argento*  
*Croci d'argento n° 3*  
*Lampade d'argento n° 3*  
*Turibolo con navicella e Pace d'argento*  
*Camici n° 4*  
*Pianete n° 6*  
*Stolle n° 10*  
*Cingoli n° 3*  
*Corporali n° 12*  
*Animette n° 14*  
*Purificatori n° 30*  
*Amiti n° 10*  
*Tovaglie d'altare n° 29*  
*Veli n° 2*  
*Un piviale*  
*Coperta di baldacchino*  
*Parapetti n° 2*  
*Cappe n° 4*  
*Cussini n° 8*  
*Facioli n° 2*  
*Fazzolettini n° 20*  
*Un secchiello d'ottone coll'aspersorio*  
*Missali n° 3 ed uno da Requiem*  
*Un rituale*  
*Secchio per la sacrestia*  
*Un'ombrella per accompagnare il SS.mo Sacramento*  
*Borse n° 7*  
*Lampade di latone n° 3*  
*Ferali n° 4*  
*Palme n° 6 di nuove e sei di vecchie*  
*Candelieri n° 14 di latone*  
*Candelieri di legno n° 6*

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88. (Relazione del Vicario in cura di Cesarolo pre' Francesco Bortolussi per la visita del vescovo Bressa).

## APPENDICE II

### Ordini lasciati in occasione della visita pastorale di mons. Gabrieli alla parrocchiale di San Niccolò di Cesarolo 13 aprile 1763

#### DECRETI:

- I) *Che nel termine di mesi sei sia dorato al di dentro il coperchio della sacra pisside.*
- II) *Che nel termine di mesi sei sia al tabernacolo formata la sua seconda portella.*
- III) *Che in termine d'un anno dal soffitto della cappella al di sopra del tabernacolo debbasi appendere un conveniente baldachino per la dovuta decenza al Divin Sacramento.*
- IV) *Che oltre la solenne Benedizione del Fonte Battesimale solita farsi nel Sabato Santo debba farsi l'altra pure solenne nel Sabato della Pentecoste e nell'inverno ogni tre mesi e nell'estate ogni due debbasi rinnovare l'acqua Battesimale privatamente col rito e benedizione prescritta nel Rituale Romano.*
- V) *Che nel termine d'un anno sia chiuso il Battistero con i suoi decenti restelli.*
- VI) *Che nel termine d'un mese sia chiuso il sacrario con chiave.*
- VII) *Che la cassetta in cui si custodiscono gl'ogli Santi sia chiusa con chiave e così pure la custodia degl'ogli Santi sia foderata al di dentro di drappo color pavonazzo.*
- VIII) *Che dietro l'altar maggiore non vi sia mai riposta cosa alcuna per la dovuta venerazione al Divin Sacramento altrimenti dichiariamo l'altare stesso sospeso.*
- IX) *Che sia tosto otturato il foro esistente in cornu Evangelii vicino all'altare della B.V. del Rosario.*
- X) *Che resti sospeso per sempre il Confessionale esistente in cornu Epistole.*
- XI) *Che nel termine di mesi quattro sia tutta foderata al di dentro [...] anche nel coperchio.*
- XII) *Che nel termine d'un mese sia nuovamente dorata la lunetta dell'ostensorio.*
- XIII) *Che nel termine d'un anno siano nuovamente dorati li calici.*
- XIV) *Che sia fatta una decente urna inserviente per il sepolcro della Settimana Santa.*
- XV) *Che sia fatto un piccolo Baldachino inserviente per la comunione degli infermi.*
- XVI) *Che a tutti gli Amiti vi sia formata la sua Croce nel mezzo.*
- XVII) *Che sia formato un nuovo libro detto com. giornale su cui debbasi annotare qualunque sacerdote che celebrerà sotto pena della sospensione a Divinis come pure siano formati libri particolari onde possano registrare li Sacerdoti in questi l'adempimento dei loro doveri.*
- XVIII) *Che nel libro de' battezzati sia sempre espresso il cognome paterno della madre.*
- XIX) *Che nel libro de' morti distintamente debbasi enunziare li Sacramenti tutti che saranno stati amministrati oppure addurne la causa per la quale un qualche Sacramento non sarà stato conferito.*
- XX) *Che sia formato un nuovo libro de' cresimati affatto simile a quello de' battezzati e nel registro de' matrimoni debbasi usare la formula che fu di nostra commissione consegnata al parroco.*

13 aprile 1763.

ASDCP, *Visite pastorali*, b. 19, vol. 1, c. 84.

**Cesarolo. Altari e confraternite (1584-1909)**

ANNO	ALTARI	CONFRATERNITE	FONTE
1584	S. Niccolò (altri 2 altari senza titolo)	SS.mo Sacramento	ACVPd, <i>Visite pastorali</i> , vol. 6, c. 485v; <i>ibid.</i> , vol. 7, n.n.
1619		S. Antonio SS.mo Sacramento S. Valentino	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 7, vol. 1610-'22, c. 142v.
1647		Camerari fraterne: S. Antonio Abate, Culaio Saccon; San Valentino, Battista Blasin; Rosario, Bastian Saccon	GOI, <i>Confraternite...cit.</i> , p. 260
1648	Maggiore (S. Niccolò) S. Valentino S. Antonio	S. Antonio S. Valentino Madonna	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 10, vol. 2, c. 29r.
1663	Maggiore (San Niccolò) San Valentino Sant'Antonio	San Valentino	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 11, vol. 3, c. 28v.
1665	Maggiore (San Niccolò) San Valentino Sant'Antonio		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 11, vol. 2, c. 10r.
1669	Maggiore (San Niccolò) S. Valentino Sant'Antonio Abate	S. Valentino	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 12, vol. 4, c. 41r.
1678	Maggiore (San Niccolò) S. Valentino Sant'Antonio Abate		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 12, vol. 5, c. 12r.
1690	Maggiore S. Valentino S. Antonio		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 12, vol. 6, c. 49r.
1695	Maggiore (San Niccolò) Sant'Antonio San Valentino	San Valentino	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 13, vol. 1, c. 166r.
1701	Maggiore S. Valentino S. Antonio	Il vescovo ordina di erigere la confraternita del SS.mo Sacramento	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 13, vol. 2, c. 89r.
1712	Maggiore (San Niccolò) San Valentino Sant'Antonio Abate	Corpus Domini	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 16, vol. 2, c. 84r.
1723		Vengono nominati i camerari delle seguenti confraternite: S. Antonio Abate, Sgualdo Pagnon; SS. Sacramento, Battista Valier; S. Valentino, Carlo Calegaro; Rosario, Michiele Menighin.	APCesarolo, <i>Libro dei camerari 1723-1735</i> ; GOI, <i>Confraternite...cit.</i> , p. 260
1726	Maggiore San Valentino Sant'Antonio Abate	SS.mo Sacramento (con sede nell'altar maggiore)	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 17, fasc. 1726-'27, c. 10
1763	Maggiore (San Niccolò) B.V. Rosario (cornu ev.) Sant'Antonio Abate (cornu ep.)	SS.mo Sacramento	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 19, vol. 1, c. 84
1782	Maggiore (San Niccolò, da poco benedetto)	Scuola del SS.mo e Scuola di San Valentino	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 21, fasc. 88
1794	Maggiore (San Niccolò) Gli altri altari sono in ricostruzione		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 20, fasc. 15, p. 260
1820		La confraternita di San Valentino conta 23 iscritti	APCesarolo, <i>Libro dei camerari 1723-1735</i> ; GOI, <i>Confraternite...cit.</i> , p. 250.
1829	Maggiore San Valentino (cornu ep.) SS.mo Rosario (cornu ev.)		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 23, p. 211
1874		Il vescovo ordina di istituire canonicamente le confraternite del SS.mo Sacramento e del Sacro Cuore di Maria.	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 25, p. 173
1888	San Niccolò San Valentino (a sinistra) B.V. Rosario (a destra)		ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 27
1909	Maggiore, B.V., S. Antonio Abate	SS.mo Sacramento	ASDCP, <i>Visite pastorali</i> , b. 30, fasc. 6/3

- <sup>1</sup> Per il testo della bolla di Urbano III si rinvia all'edizione contenuta in: E. MARIN, "Omnes plebes cum capellis suis". *La pieve di Sant'Andrea di Cordovado e le circoscrizioni plebanali del Basso Concordiese*, in *Cordovát*, a cura di P.C. Begotti, Udine, 2002, pp. 51-74.
- <sup>2</sup> E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924, p. 330; L. GIACOMUZZI, *La pieve di Cesarolo*, in *Storia e progressi di Cesarolo. XXV di Sacerdozio dell'arciprete Forgiarini*, Cesarolo, 1925 (senza numerazione di pagine); A. GIACINTO, *Annuario della diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone, 1977, p. 197; A. GIACINTO, *L'antica pieve di S. Giorgio al Tagliamento*, Udine, 1967, p. 87; C. G. MOR, *Pievi e feudi nella Diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese, 389-1989*, Pordenone, 1989, vol. II, pp. 39-53, p. 61; G. PIZZOLITTO, *Cesarolo. Il tempo e gli uomini*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1999.
- <sup>3</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., pp. 59, 326-330. Sulla pieve di San Giorgio si veda inoltre: GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., *passim*.
- <sup>4</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 1, c. 49r.
- <sup>5</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., pp. 59, 325-326.
- <sup>6</sup> AST, *Notarile I Serie*, b. 231, cfr. E. MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto, 2005, p. 16.
- <sup>7</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 152. Sul Capitolo di Concordia si veda ora MARIN, *Il Capitolo...*cit., a cui si rinvia per ulteriori ragguagli bibliografici ed archivistici.
- <sup>8</sup> Per un'analisi d'insieme della complessa rete di diritti e prerogative del Capitolo, e dei rapporti rispetto alle pievi unite alla mensa capitolare tra il XII ed il XVI secolo, si rinvia a MARIN, *Il Capitolo...*cit., *passim*.
- <sup>9</sup> G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia e il Liber Anniversariorum*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, Pordenone 1989, vol. II, p. 329. Cfr. MARIN, *Il Capitolo...*cit., p. 6.
- <sup>10</sup> G. STIVAL, *Il Capitolo di Concordia...*cit., p. 329; cfr. MARIN, *Il Capitolo...*cit., p. 16.
- <sup>11</sup> Interessante è pure rilevare il contenuto dell'atto stilato il 24 maggio del 1546: esso vede protagonista Francesco Insulano, canonico di Concordia, che come procuratore del sig. Francesco Artusio *Preposito* del Capitolo, affittava per anni 3 il quartese di Cesarolo a pre' Ludovico Balduino rettore di detta chiesa per 33 ducati ed un paio di prosciutti da 12 lire ciascuno. AST, *Notarile I Serie*, b. 521. Anche i verbali della Visita Apostolica di Cesare de Nores (1584) confermano la duplice appartenenza di parte dei quartesi delle due ville al Preposito. ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, cc. 485v-486r.
- <sup>12</sup> Questo fatto è la conseguenza di una pratica attuata da tutti i canonici i quali, volendo disporre in tempi brevi di somme in denaro, preferivano affittare le rendite delle pievi anziché esigerle direttamente, magari ad un prezzo inferiore al reale valore, ma evitando tutta una serie di preoccupazioni legate alla riscossione. F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia, 1990, pp. 231 e ss., p. 242.
- <sup>13</sup> Sul corso del Tagliamento in epoca tardo antica si veda: G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale.*, in "Aquila Nostra", L (1979), coll. 226-228; *Il Tagliamento*, a cura di F. Bianco [et al.], Sommacampagna, 2006, *passim*.
- <sup>14</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., pp. 118, 212, 325, 330.
- <sup>15</sup> Si tenga conto del fatto che non conosciamo l'esatta situazione per quanto riguarda le figliazioni, precedente il 1186/1187. E. MARIN, *Pievi, parrocchie e diritti capitolari nel territorio di Fossalta*, in: *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalta di Portogruaro, 2002, pp. 69-86
- <sup>16</sup> Si ha notizia anche di Statuti di Cesarolo e *Mergariis* fatti pubblicare dal vescovo Pietro nel 1353. Parte del territorio era stato dato in feudo alla famiglia di Zoppola, un'altra ai Prata. E. DEGANI, *Gli statuti di Cesarolo e Mergariis*, Portogruaro, 1885, *passim*; DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 241.
- <sup>17</sup> Sulla giurisdizione di Latisana si rinvia a DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 327; G. CASSI, *Tre secoli di giurisdizione feudale in Latisana (1528-1806)*, in "Memorie storiche forogiuliesi", VI-VII (1910-1911), pp. 23-50, 108-126.
- <sup>18</sup> P. C. BEGOTTI, *La Pieve di Fossalta nella storia ecclesiastica concordiese*, in *Chiesa di San Zenone Vescovo, centenario dell'inaugurazione 1896-1996*, Fossalta di Portogruaro, 1996, pp. 11-23, p. 20. Anche Lugugnana fu da sempre soggetta alla giurisdizione temporale dei vescovi di Concordia i quali a "La Tisana", possedevano soltanto dieci masi. MARIN, "Omnes plebes...", cit., p. 65.
- <sup>19</sup> Sull'origine delle pievi e sul processo di figliazione si veda in particolare: A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia Padana*, Roma 1976; F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche...*cit.; *La Pieve in Friuli*, Camino al Tagliamento, 1984; G. FORCHIELLI, *La pieve rurale. Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Bologna 1938; G. C. MENIS, *Le origini della Pieve d'Asio e l'evangelizzazione dell'Alto Concordiese*, in *As. Int e Cjere*, a cura di M. MICHELUTTI, Udine, 1992, pp. 159-170; MOR, *Pievi e feudi...*cit., pp. 39-53; *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Roma, 1984.
- <sup>20</sup> Tale memoria è contenuta nella relazione presentata in occasione della visita pastorale di mons. Domenico Pio Rossi del 1888. Il parroco don Giuseppe Sesler, dice di aver tratto quella notizia "da una memoria od elenco di curati e Paroci esistente nella sacrestia di questa Chiesa desunta forse dai registri parrocchiali...". ASDCP, *Visite pastorali*, b. 27. Rileviamo però che può esserci stato un errore di lettura da parte dell'autore di quell'elenco, dato che i registri parrocchiali di Cesarolo iniziano dall'anno 1635.
- <sup>21</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 60, vol. 1. Lo stesso frate, che i documenti dicono "napoletano" e che apparteneva all'ordine Agostiniano, lo ritroviamo ancora nel 1497 come "beneficiario" in Cesarolo. ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2658, c. 6r-7r.
- <sup>22</sup> Cfr. rispettivamente: ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 55, fasc. 8 e ACAU, b. 1262, fasc. 1469-1491.
- <sup>23</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2658, c. 13r.
- <sup>24</sup> Atto con il quale fu istituito un legato di 10 ducati per la *luminaria* della chiesa di San Niccolò. ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2656.
- <sup>25</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 1, c. 49r.
- <sup>26</sup> *Ibid.*, *Sinodi*, Costituzioni sinodali del vescovo Grimani, anno 1534.
- <sup>27</sup> MARIN, *Il Capitolo...*cit., pp. 114-115. Si veda la scheda nella seconda parte del presente contributo.
- <sup>28</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 1, c. 49r.
- <sup>29</sup> AST, *Notarile I Serie*, b. 521, cc. 10v, 46v; cfr. MARIN, *Il Capitolo...*, cit., p. 114. Si veda la scheda relativa a questo sacerdote nella seconda parte.
- <sup>30</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 4, vol. I, c. 219r.

- <sup>31</sup> DEGANI, *La diocesi...*, cit. p. 330. Di conseguenza possiamo ipotizzare che l'erezione di Cesarolo in parrocchia avvenne in un anno imprecisato tra il 1558 ed il 1563
- <sup>32</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2670, fasc. 1562-1570, c. 8v e ss. Su questo sacerdote v. *infra* la relativa scheda.
- <sup>33</sup> G. BERGAMINI, *Sculture tra gotico e Rinascimento*, in *San Michel*, a cura di G. Bergamini, G. Pillinini, Udine, 1985, pp. 289-302, p. 289. Oltre a ciò segnaliamo l'esistenza di altri due capitelli inediti risalenti al XV-XVI secolo appartenuti alla chiesa di Cesarolo. Raccolti durante i lavori di ricostruzione di inizio '900 ora si conservano in un'abitazione privata. Ringrazio per la segnalazione Giorgio Bivi.
- <sup>34</sup> Nicola (Niccolò), vescovo di Mira, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Città del Vaticano, 1967, coll. 923-948.
- <sup>35</sup> *Ibid.*, coll. 923-948.
- <sup>36</sup> Nella diocesi di Concordia nel 1584 se ne contavano una decina; cfr. ACVPd, *Visite Patorali*, vol. 6, *passim* (visita apostolica De Nores). Nell'arcidiocesi di Udine secondo quanto riportato dal Biasutti, il loro numero supera le trenta unità. BIASUTTI, *Racconto...*cit., p. 40. San Niccolò era pure contitolare, assieme alla Vergine, della scomparsa chiesa di *Baseleghe*, nei pressi dell'odierna Bibione Pineda, che le cronache dicono essere stata rifabbricata e consacrata nel 1688 dal vescovo di Caorle. Cfr. A. BATTISTON, V. GOBBO, *Da Bibione a Baseleghe. Contributi per un'analisi del territorio*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1992, p. 24.
- <sup>37</sup> Diamo di seguito l'elenco delle località della diocesi di Concordia dove nel 1584 esistevano altari dedicati a San Nicolò: Aviano, Azzano Decimo, Cesarolo, Cordovado, Fiume Veneto, Poffabro, Pordenone, Portogruaro (4), San Vito al Tagliamento, Redenzicco, Spilimbergo, Summaga, Tauriano, Valvasone. I dati sono ricavati dalla visita apostolica De Nores, ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6.
- <sup>38</sup> *Cronache Latisanesi (1360-2000)*, raccolte ed annotate a cura di Vinicio Galasso, Latisana-San Michele al Tagliamento, 2004, pp. 11-12, il passo è citato da A. BEATILLO, *Historia della Vita, Miracoli, Traslatione e Gloria dell'Illustrissimo confessore di Christo S. Nicolò*, Napoli, 1620, libro IX, pp. 700-702.
- <sup>39</sup> Per alcune considerazioni generali su questa fonte ed il suo utilizzo, si veda il contributo di Luigi Gervaso nel presente volume.
- <sup>40</sup> P. GOI, "Ut sibi impositum fuerit". Il programma iconografico degli affreschi negli edifici di culto nel Friuli occidentale nel corso del Quattrocento, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, vol. II, Pordenone, 1996, pp. 135-173, p. 137; G. DURAND, *Manuale per comprendere il significato simbolico delle cattedrali e delle chiese*, Roma, 2000, p. 27. Non siamo d'accordo con quanto afferma Francesco Frattolin, ossia che la chiesa primitiva sia stata riutilizzata come coro quando a fine del '700 si andò ad ampliarla, anche perchè ciò implicherebbe un'orientazione anomala della stessa, con l'altare rivolto verso sud. F. FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo dedicata a San Nicolò*, in "la bassa" (49), 2004, pp. 45-69, p. 50.
- <sup>41</sup> Si veda la relazione del parroco di Cesarolo pre' Francesco Bortolussi per la visita pastorale del 1782. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88. Ancora agli inizi dell'Ottocento gran parte delle proprietà di Cesarolo erano nelle mani della famiglia Molin. FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...*cit., pp. 58-59.
- <sup>42</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>43</sup> È ricordato nella visita pastorale del 23 settembre 1782, dove si ordina però di ripararlo. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 20, fasc. 3, p. 59; *ibid.*, fasc. 9, p. 162.
- <sup>44</sup> Nel corso della visita pastorale del 5 maggio 1648 il vescovo si porta nel cimitero all'esterno della chiesa e ordina che si tenga il tutto più pulito, in particolare rimuovendo la terra e le pietre portate dall'acqua del Tagliamento. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r.
- <sup>45</sup> Nel corso della visita pastorale del 23 novembre 1695 il vescovo Vallaresso ordinò di aggiustare le pareti del cimitero affinché non vi entrassero animali. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 1, c.166r. Nel corso dei recenti lavori sulla piazza della chiesa sono emerse le tracce del muro di cinta del cimitero. Cfr. FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...*cit., pp. 58-59.
- <sup>46</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88. Un piede da fabbrica era uguale a m. 0,3404. G. PERUSINI, *Vita di popolo in Friuli, patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, 1961, p. 248.
- <sup>47</sup> Nella visita del 27 settembre 1701 si ordina di "aggiustare la porta maggiore", in quella del 23 settembre 1782 di "aggiustare le porte". ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 2, c. 89r; *ibid.*, b. 20, fasc. 3, p. 59.
- <sup>48</sup> Cfr. P. GOI, *Luoghi sacri*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli occidentale. Catalogo*, a cura di P. Goi, Pordenone, 1985, pp. 163-168.
- <sup>49</sup> BERGAMINI, *Sculture...*, cit., p. 290.
- <sup>50</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>51</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 2, c. 249r; *ibid.*, b. 13, vol. 2, c. 89r.
- <sup>52</sup> *Ibid.*, b. 12, vol. 4, c.41r; *ibid.*, b. 12, vol. 5, c. 12r.
- <sup>53</sup> *Ibid.*, b. 7, vol. 1610-1622, c. 142v; *ibid.*, b. 11, vol. 3, c. 28v; *ibid.*, b. 11, vol. 2, c. 10r.
- <sup>54</sup> *Ibid.*, b. 12, vol. 4, c. 41r; *ibid.*, vol. 6, c.49r; *ibid.*, b. 13, vol. 1, c.166r; *ibid.*, b. 17, fasc. 2, c. 20v.
- <sup>55</sup> *Ibid.*, b. 5, vol. 2, c. 249r; *ibid.*, b. 11, vol. 2, c. 10r; *ibid.*, b. 17, fasc. 2, c. 20v.
- <sup>56</sup> *Ibid.*, b. 19, vol. 1, c. 84.
- <sup>57</sup> BERGAMINI, *Sculture...*, cit., p. 290.
- <sup>58</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>59</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88. Il sacerdote in questione è don Alessandro Basadona da Venezia, nominato parroco nel 1722 e morto nel 1728. Sul Basadona si rinvia alla scheda contenuta nella seconda parte del presente intervento.
- <sup>60</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>61</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 7, vol. 1610-1622, c. 142v.
- <sup>62</sup> *Ibid.*, b. 12, vol. 4, c. 41r.
- <sup>63</sup> *Ibid.*, b. 10, vol. 2, c. 29r.

<sup>64</sup> Con ogni probabilità erano addossati al muro a lato dell'arco santo piuttosto che sulle pareti laterali o in cappelle ricavate ai lati dell'aula. Nel 1648 si invita il parroco ed i camerari a far costruire la sacrestia sul lato sinistro verso est presso l'altare di Sant'Antonio; *ibid.*

<sup>65</sup> *Ibid.*, b. 7, vol. 1610-1622, c. 142v. Sulle confraternite si veda P. GOI, *Confraternite in Diocesi di Concordia: da Vado a Cesarolo*, in *San Michel*, cit., pp. 247-264.

<sup>66</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 19, vol. 1, c. 84 (Visita 1763).

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> Ricordata nel 1584. ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 7, Visita Apostolica De Nores, Examina et processus, c. n.n.

<sup>69</sup> Non sappiamo in precedenza dove fosse collocato; secondo la pratica diffusa in epoca pretridentina, è assai probabile che trovasse posto entro una nicchia ricavata su di una parete del coro o in un altare laterale e solo più tardi fu collocato sull'altar maggiore. Cfr. MARIN, *Il Capitolo...* cit., p. 60.

<sup>70</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r. Nella stessa visita si ordina pure di aggiustare il tabernacolo. Si può ipotizzare l'esistenza di un tabernacolo ligneo già nel 1584, quando viene ordinato di rivestirlo con un panno serico ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.

<sup>71</sup> 1518: "Tabernaculum Sacr.<sup>mi</sup> Corporis Chripsti aureum", ASDCP, *Visite pastorali*, b. 1, c. 49r; 1558: "El tabernacolo de lattone", *ibid.*, b. 4, vol. I, c. 219r.

<sup>72</sup> *Ibid.*, b. 16, vol. 2, c. 84r.

<sup>73</sup> Nel 1735 sono segnalati pagamenti per lire 59 a tale Silvio Caprileo per il tabernacolo. P. GOI, *Fatti di scultura, altaristica e intaglio dei secoli XVII- XVIII nel territorio di S. Michele al Tagliamento*, in *San Michel*, cit. pp. 303-336, p. 309. La fonte della notizia è un registro conservato in APCesarolo, *Libro dei camerari 1723-1735*, nel quale è annotato pure, sempre nello stesso anno, un pagamento al Caprileo per *saldo della palla*.

<sup>74</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 1, c. 166r.

<sup>75</sup> *Ibid.*, b. 19, vol. 1, c. 84.

<sup>76</sup> *Ibid.*, b. 4, vol. I, c. 219r.

<sup>77</sup> *Ibid.*, b. 1, c. 49r.

<sup>78</sup> *Ibid.*, b. 4, vol. I, c. 219r.

<sup>79</sup> Alcuni esempi di inventari sono riportati in Appendice.

<sup>80</sup> BERGAMINI, *Sculture...* cit., p. 292.

<sup>81</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88.

<sup>82</sup> 1663: *ibid.*, b. 11, vol. 3, c.28v; 1665: *ibid.*, b. 11, vol. 2, c. 10r; 1712: *ibid.*, b. 16, vol. 2, c. 84r. Che la chiesa fosse consacrata, pur mancando le prove doumentarie e le croci, era comunque provato dal fatto che annualmente si teneva la festa della Dedicazione la prima domenica di maggio, come risulta dalla visita del 27 settembre 1701. ASDCP, *Visite pastorali*. b. 13, vol. 2, c. 89r. In precedenza (1617) si sa che la "sagra della chiesa" si teneva la prima domenica di luglio. *Ibid.*, b. 7, vol 1610-1622, c. 142v.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> *Ibid.*, b. 19, vol. 1, c. 84.

<sup>85</sup> Lo stesso giorno, 5 maggio 1648, di fronte al vescovo si presentò il Sig. Zuanne da Molin il quale avanzò richiesta di poter ricostruire un chiesiolo posto sopra una via consortiva in loco detto *Gisioi*; il presule acconsentì, ma obbligò lo stesso supplicante a contribuire finanziariamente alla costruzione della sacrestia della parrocchiale. ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r.

<sup>86</sup> *Ibid.*, b. 12, vol. 4, c. 41r; *ibid.*, vol. 5, c.12r.

<sup>87</sup> *Ibid.*, b. 13, vol. 1, c. 166r.

<sup>88</sup> *Ibid.*, b. 11, vol. 1, c.43r.

<sup>89</sup> APCesarolo, *Libro dei camerari 1723-1735*.

<sup>90</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r.

<sup>91</sup> ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1. Cfr. L. VENDRAME, *Dell'immobile mutamento. Ovvero: la vicinia di Cesarolo dal 1788 al 1806*, in "la bassa" (48), 2004, pp. 7-28. Sull'argomento si rinvia inoltre al saggio di Luca Vendrame contenuto nel presente volume.

<sup>92</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4, doc. 9 aprile 1789. Cfr. GIACOMUZZI, *La Pieve...* cit., p. n.n., dove l'autore, afferma che la chiesa fu ampliata nel 1778.

<sup>93</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88. Sull'intervento dei Molin nei lavori si veda G. BIVI, *Il nobile G. Lorenzo Molin, benefattore della chiesa di Cesarolo nel '700*, in "Il Timent", 43, p. 9. G. BIVI, *Studio sulle località di Cesarolo, Pradis e Mergariis: cronologia dei documenti. Regesto*, in G. BIVI, M. GALASSO, A. MEOTTO, *Cesarolo tra il XVII e il XX secolo*, Cesarolo, 2005, pp. 13-44, pp. 36-40.

<sup>94</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4, doc. 9 aprile 1789.

<sup>95</sup> *Ibid.*, doc. 16 aprile 1789.

<sup>96</sup> *Ibid.*, doc. 17 marzo 1790.

<sup>97</sup> ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 28 maggio 1800.

<sup>98</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 21, fasc. 88.

<sup>99</sup> *Ibid.*, b. 20, fasc. 15, p. 260.

<sup>100</sup> ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 24 gennaio 1794.

<sup>101</sup> *Ibid.*, parte 24 gennaio 1794.

<sup>102</sup> ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 24 febbraio 1794; cfr. inoltre le parti 5 novembre 1798 e 16 febbraio 1799.

<sup>103</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 27.

<sup>104</sup> Sul Forgiarini si veda la scheda nella seconda parte del presente contributo.

<sup>105</sup> ASDCP, *Fogli sciolti* "Cesarolo".

<sup>106</sup> Segnalate nella chiesa di Baseleghe (Terzo Bacino) come opera di scuola friulana del XVIII secolo da Paolo Goi. P. GOI, *Fatti di scultura...* cit., p. 308. L'altare fu demolito con ogni probabilità negli anni '70, di esso non rimane traccia.

- <sup>107</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 330; cfr. ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 28 maggio 1800.
- <sup>108</sup> G. DE CECCO, *La vecchia chiesa e il campanile* in *Storia e progressi...*cit., p. n.n.; cfr. FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...*cit., pp. 57-58.
- <sup>109</sup> GIACOMUZZI, *La Pieve...*cit., p. n.n.
- <sup>110</sup> La chiesa fu iniziata nel 1911, coperta ed aperta al culto nel 1913 e consacrata, ancorchè incompleta, nel 1922. R. PORTIERI, *Domenico Rupolo Architetto*, introduzione di G. Cuccini, Pordenone, 2001, pp. 246-248.
- <sup>111</sup> Per i riferimenti documentari su questi ed altri sacerdoti citati in queste pagine si rinvia ai dettagli contenuti nelle corrispondenti schede biografiche.
- <sup>112</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2670, fasc. 1562-1570, cc. 8v-10r.
- <sup>113</sup> Sul giuspatronato si veda G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in: *Storia d'Italia. Annali 9, La chiesa e il potere politico*, Torino, 1986, pp. 531-572.
- <sup>114</sup> DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 327.
- <sup>115</sup> Così era accaduto, ad esempio, il 13 aprile 1592 quando vi fu l'approvazione da parte del vescovo del nuovo sacerdote pre' Gerolamo Micello: nel documento si parla di *Chiesa parrocchiale di San Nicolò di Cesarolo*. ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 1, fasc. 4, c. 8v.
- <sup>116</sup> CASSI, *Tre secoli...*cit., p. 30; V. GALASSO, *Latisana. Storia e arte del septifanum*, Latisana, 1996, p. 16; GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., p. 36.
- <sup>117</sup> Cfr. A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, 1997, p. 125.
- <sup>118</sup> Cfr. ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4, *passim*.
- <sup>119</sup> Per simili contrasti riguardanti la pieve di San Giorgio si rinvia al contributo sui sacerdoti di questa pieve contenuto nel presente volume.
- <sup>120</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r. Per sopperire a tale mancanza lo stesso giorno il vescovo stesso provvide ad immetterlo nel possesso del beneficio. *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 5, c. 53v.
- <sup>121</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 7, c. n.n.
- <sup>122</sup> Sul fenomeno del concubinato nel XV e XVI secolo e sui tentativi di riforma si veda D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna, 1987, pp. 105-115; P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, 1977, pp. 269-290; C. SOCOL, *La visita apostolica del 1584-85 alla diocesi di Aquileia e la riforma dei regolari*, Udine, 1986, pp. 162-165.
- <sup>123</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>124</sup> Vedi rispettivamente ASDCP, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r e *ibid.*, b. 11, vol.1, c. 43r.
- <sup>125</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 484v.
- <sup>126</sup> Cfr. F. DE VITT, *Cura d'anime e provenienza del clero nella diocesi di Concordia*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, vol. I, Pordenone, 1996, pp. 211-224; G. CHERUBINI, *Parroco, parrocchie e popolo nella campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, Roma, 1984, pp. 352-413; MARIN, *Il Capitolo...*cit., p. 99 (nota 19).
- <sup>127</sup> Cfr. *Storia e progressi di Cesarolo...*cit., p. n.n., dove viene proposta la serie dei "Curati e parrochi di Cesarolo" desunta dall'archivio parrocchiale. L'autore dell'elenco dei sacerdoti è mons. Lodovico Giacomuzzi; cfr. FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...*cit., pp. 45-69, p. 67.
- <sup>128</sup> Sulla presenza di religiosi in cura d'anime in Friuli nel Medioevo vedi F. DE VITT, *Istituzioni ecclesiastiche...*cit., p. 197. Un altro caso di agostiniano in cura d'anime nella diocesi di Concordia nel XV secolo interessa la pieve di Gruaro dove fra' Andrea da Venezia fu vicario curato dal 1456 al 1476. ASDCP, *Archivio Capitolare, Parte IV*, b. 1, fasc. 1, c. 106r; *ibid.*, b. 1, fasc. 2, c. 4r. In questo caso la presenza del religioso potrebbe essere legata al vicino monastero di Sesto al Reghena dove per un periodo, a cavallo tra XV e XVI secolo, si erano insediati gli Agostiniani. DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 643.
- <sup>129</sup> S. MIOTTO, *La chiesa venuta dal fiume. Storia e arte di Santa Maria di Bevaazzana ora a Lignano*, Tavagnacco, 1995, pp. 21 e ss.
- <sup>130</sup> Questi era anche rettore del convento di Sant'Antonio di Latisana, cfr. MIOTTO, *La chiesa...*cit., pp. 24 e ss.
- <sup>131</sup> ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 60, vol. 1.
- <sup>132</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2658, c. 6r-7r.
- <sup>133</sup> Cfr. rispettivamente: ASDCP, *Archivio Capitolare, Prebende*, b. 55, fasc. 8 e ACAU, b. 1262, fasc. 1469-1491.
- <sup>134</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2658, c. 13r.
- <sup>135</sup> ASV, *Sovrintendenti alle decime del Clero*, b. 27.
- <sup>136</sup> MARIN, *Il Capitolo...*cit., pp. 114-115.
- <sup>137</sup> ASDCP, *Sinodi*, Costituzioni sinodali del vescovo Grimani, anno 1534.
- <sup>138</sup> AST, *Notarile I Serie*, b. 521, c. 10v.
- <sup>139</sup> *Ibid.*, c. 46v. Cfr. MARIN, *Il Capitolo...*cit., p. 114.
- <sup>140</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2670, fasc. 1562-1570, c. 8v e ss.
- <sup>141</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 4, vol. 1, cc. 219r-219v.
- <sup>142</sup> ASU, *Archivio Notarile Antico*, b. 2670, fasc. 1562-1570, c. 8v e ss; atti del notaio Antonio Comucio di Latisana.
- <sup>143</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 1, vol. 5, c. 74v.
- <sup>144</sup> Oltre a quella di Concordia il vescovo parentino visitò anche le diocesi di Treviso, Feltre, Belluno e la parte veneta del Patriarcato di Aquileia. Cfr. SOCOL, *La visita apostolica...*cit.; per la diocesi di Concordia: MARIN, *Il Capitolo...*cit., pp. 53-61.
- <sup>145</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 6, c. 485v.
- <sup>146</sup> *Ibid.*, vol. 7, c. n.n.
- <sup>147</sup> *Ibid.*
- <sup>148</sup> È attestato a San Giorgio dal gennaio 1575 al settembre 1576. Archivio Parrocchiale di San Giorgio al Tagliamento, *Registri battesimi 1561-1628, ad annum*.
- <sup>149</sup> ACVPd, *Visite pastorali*, vol. 7, c. n.n.



---

150 *Ibid.*

151 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 1, vol. 4, cc. 8v, 12v.

152 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 5, vol. 2, c. 249r.

153 *Ibid.*, *Processi*, P. 90.

154 Da notare che vi sono grosse discordanze nelle descrizioni di detta massara, sia per l'età che spazia dai 25 ai 40 anni, sia per l'aspetto fisico, secondo i più non bella, per altri invece sì; uno la definisce addirittura "brutta et laida talmente che di essa non era da prender alcun sospetto". ASDCP, *Processi*, P. 90. Sul fenomeno del concubinato nel XV e XVI secolo e sui tentativi di riforma si veda D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Bologna, 1987, pp. 105-115; P. GIOS, *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova, 1977, pp. 269-290; SOCOL, *La visita apostolica...cit.*, pp. 162-165.

155 ASDCP, *Processi*, P. 90.

156 *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 1, vol. 5, c. 74v.

157 *Ibid.*, vol. 6, c. 61v.

158 *Ibid.*

159 Segnalato come tale tra il 1609 ed il 1612. APS.Giorgio, *Registri battesimi 1561-1628, ad annum*.

160 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 2, vol. 1, c. 30v.

161 *Ibid.*

162 ASDCP, *Visite pastorali*, b. 7, c. 141v.

163 Cfr. la voce "spontonus" in D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, 2006, p. 450: "spuntone, puntale, tipo di arma".

164 ASDCP, *Processi*, P. 8.

165 *Ibid.*

166 APCesarolo, registro n. 1, Battesimi 1638 (ma1635)-1666.

167 C. MOROSI, *Memorie di flagelli a Latisana nella prima metà del Seicento*, in "Memorie storiche forogiuliesi", IX (1913), pp. 131-133, p. 131.

168 Altri leggono Benedetto Bin. Cfr. la lista dei parroci in: *Storia e progressi...cit.*, p. n.n.; FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...cit.*, p. 67.

169 APCesarolo, registro n. 1.

170 Secondo mons. Giacomuzzi, che lo chiama Genesio Ronchi e lo attesta fino al 1639, era invece originario di Latisana. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.

171 APCesarolo, registro n. 1.

172 ASDCP, *Visite pastorali*, b. 12, fasc. 7, c. 20v.

173 Attestato dal Giacomuzzi tra 1639 e il 1641. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.

174 APCesarolo, registro n. 1.

175 *Ibid.*

176 Cfr. E. FANTIN, *Il Santuario della "B.V. delle Grazie" di Sabbionera*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1996, pp. 34, 37, 38, 86, 91, 92.

177 Anche con il pievano di San Giorgio, pre' Giacomo Porro, vi furono degli attriti, tanto che il Mocenigo fu il probabile ispiratore di una denuncia fatta contro di lui al Tribunale dell'Inquisizione nel 1642. Cfr. il contributo sul clero della pieve di San Giorgio nel presente volume.

178 FANTIN, *Il Santuario...cit.*, p. 36.

179 FRATTOLIN, *La chiesa di Cesarolo...cit.*, pp. 54-55.

180 Il 22 settembre del 1641 troviamo un certo fra' Cristoforo Vanguzzi in sostituzione del Mocenigo, che si firma nel registro dei battesimi "de' minori conventuali di San Francesco". APCesarolo, registro n. 1. Trattandosi dell'unica attestazione trovata su di lui abbiamo ritenuto di espungerlo dalla lista dei sacerdoti, non trova riscontro infatti quanto riportato da Giacomuzzi, che oltretutto legge Cristoforo Vanguri e lo attesta tra il 1642 ed il 1643. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.

181 In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., l'autore legge *Tonizo*.

182 APCesarolo, registro n. 1.

183 *Ibid.*

184 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 3, c. 49r.

185 *Ibid.*

186 Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., segnalato dal 1643 al 1652.

187 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 3, c. 49r.

188 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r. Per sopperire a tale mancanza lo stesso giorno il vescovo stesso provvide ad immetterlo nel possesso del beneficio. *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 5, c. 53v.

189 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 10, vol. 2, c. 29r.

190 *Ibid.*

191 *Ibid.*

192 *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 7, c. 104v.

193 Per Giacomuzzi sarebbe stato parroco dal 1652 al 1683. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.

194 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 3, vol. 7, c. 105r.

195 *Ibid.*, *Processi*, P. 13. L'esame dei testimoni si tenne il 30 settembre e il 2 ottobre 1660 "in villa S. Francisci Latisane in ecclesia Sancti Philipi eiusdem ville".

196 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 11, vol. 1, c. 43r.

197 *Ibid.*, b. 12, vol. 4, c. 41r.

- 
- <sup>198</sup> *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 5, vol. 2, c. 21r.
- <sup>199</sup> *Ibid.*
- <sup>200</sup> Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., segnalato dal 1683 al 1692.
- <sup>201</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 5, vol. 2, cc. 21r-22v.
- <sup>202</sup> *Ibid.*, vol. 3, c. 30v.
- <sup>203</sup> Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., segnalato dal 1692 al 1701.
- <sup>204</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, p. 31.
- <sup>205</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 5, vol. 3, c. 30v e ss.
- <sup>206</sup> *Ibid.*, vol. 5, cc. 183v e ss, 199v.
- <sup>207</sup> *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 4, c. 4v.
- <sup>208</sup> *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 5, vol. 5, c. 199v.
- <sup>209</sup> APCesarolo, registro n. 30, defunti 1687-1733.
- <sup>210</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. n.n., c. 17v, 19r.
- <sup>211</sup> *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 13, vol. 2, c. 89r.
- <sup>212</sup> *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. 1, c. 46r.
- <sup>213</sup> *Ibid.*
- <sup>214</sup> In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., viene chiamato Morasso ed è attestato dal 1710.
- <sup>215</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. 1, cc. 72v, 74r, 75r.
- <sup>216</sup> *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 16, vol. 2, c. 84r.
- <sup>217</sup> *Ibid.*
- <sup>218</sup> *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. 2, c. 191r.
- <sup>219</sup> *Ibid.*
- <sup>220</sup> Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., segnalato dal 1710.
- <sup>221</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. 2, cc. 207v, 210r.
- <sup>222</sup> *Ibid.*, vol. 3, c. 11r.
- <sup>223</sup> APCesarolo, registro n. 30.
- <sup>224</sup> *Ibid.*
- <sup>225</sup> Segnalato da Giacomuzzi dal 1721. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit..
- <sup>226</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, p. 31.
- <sup>227</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 6, vol. 3, c. 11r.
- <sup>228</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4.
- <sup>229</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, fasc. 1726-1727, c. 10.
- <sup>230</sup> APCesarolo, registro n. 30.
- <sup>231</sup> *Ibid.* Il testo è stato trascritto accanto all'atto di morte del sacerdote dal parroco don Francesco Tosoni (1809-1816), prima che la lapide andasse dispersa in seguito alla ricostruzione della chiesa: "Che con diligentia raccolta, prima che fosse consumata la soprascritta incisione incisa sopra la pietra sepolcrale del R.mo D. Alessandro Basiadonna esistente in Chiesa da me D. Francesco Tosoni Parroco".
- <sup>232</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 4, c. 47v.
- <sup>233</sup> Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., segnalato dal 1728.
- <sup>234</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, p. 32.
- <sup>235</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 4, c. 58v.
- <sup>236</sup> *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 17, vol. 6bis, c. 31v. Secondo altre fonti sarebbe stato cappellano a Vado dal 1724 al 1740, ma ciò contrasta con i documenti da noi individuati. A. BATTISTON, "Quei di Vado son troppo sofisticci...", in *Vado. Storia, economia e sviluppo di un borgo rurale dall'epoca romana al periodo napoleonico*, a cura di V. Gobbo, Fossalza di Portogruaro, 2002, pp. 87-108, p. 107.
- <sup>237</sup> ASDCP, *Visite pastorali*, b. 17, fasc. 1726-1727, c. 10.
- <sup>238</sup> *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 5, c. 145r.
- <sup>239</sup> *Ibid.*
- <sup>240</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, p. 32.
- <sup>241</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 5, c. 155r.
- <sup>242</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4.
- <sup>243</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 5, c. 190r.
- <sup>244</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 5, c. 203r; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, pp. 33-34.
- <sup>245</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 7, vol. 5, c. 208r.
- <sup>246</sup> *Ibid.*, vol. 6, cc. 2v-3r.
- <sup>247</sup> ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4; cfr. BIVI, *Studio...cit.*, p. 34.
- <sup>248</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 8, vol. 1, c. 123r.
- <sup>249</sup> In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., è detto invece originario di Ronchis ed attestato fino al 1771.
- <sup>250</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 8, vol. 1, cc. 123r, 129v.
- <sup>251</sup> APCesarolo, registro n. 31 (Defunti 1733-1817).
- <sup>252</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 8, vol. 5, c. 36v.
- <sup>253</sup> APCesarolo, registro n. 31.
- <sup>254</sup> ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 8, vol. 5, c. 47v.
- <sup>255</sup> APCesarolo, registro n. 31.
- <sup>256</sup> ASV, *Biblioteca, Anagrafi Venete*, A5/X vol. 5.

- 
- 257 APCesarolo, registro n. 31.
- 258 *Ibid.*
- 259 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 8, vol. 5, c. 75v; APCesarolo, registro n. 31.
- 260 *Storia e progressi di Cesarolo*, cit. lo attesta dal 1771 al 1783.
- 261 APCesarolo, registro n. 31.
- 262 ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4, doc. 9 aprile 1789. Cfr. GIACOMUZZI, *La Pieve...*cit., p. n.n. Sulle vicende legate alla ricostruzione della chiesa a fine '700 si rinvia alla prima parte del presente contributo.
- 263 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 2, c. 57r.
- 264 *Ibid.*, c. 82r.
- 265 *Ibid.*, c. 57r.
- 266 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 20, fasc. 12, p. 32; *ibid.*, b. 21, fasc. 88.
- 267 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 2, c. 82r.
- 268 Per Giacomuzzi invece sarebbe era originario di Morsano. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.
- 269 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 2, cc. 84v, 86v, 87r.
- 270 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 18, vol. 6, c. n.n.
- 271 *Ibid.*, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 2, c. 177v; GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., p. 99. Si veda anche l'elenco dei pievani di San Giorgio pubblicato nel presente volume.
- 272 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 2, cc. 177v, 178v, 180r.
- 273 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, *passim*; ASU, *Giurisdizione di Latisana*, b. 4, *passim*. Sulle vicende legate alla ricostruzione della chiesa si veda la prima parte del presente contributo.
- 274 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 3, cc. 135r, 137r; *ibid.*, b. 12, vol. 3, c. 60r. Cfr. GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., p. 99.
- 275 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 3, c. 137r.
- 276 In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., viene attestato fino al 1810.
- 277 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 10 aprile 1797.
- 278 Sulla municipalità di San Giorgio cfr. A. BATISTON, *Due proclami del 1797 riguardanti la Municipalità di Cordovado*, in *Cordovât*, cit., pp. 133-146, p. 145 (nota 3). Sulla nascita del comune di San Michele si rinvia al contributo di Luca Vendrame contenuto nel presente volume.
- 279 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 30 maggio 1797.
- 280 *Ibid.*, parte 19 agosto 1797.
- 281 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 15, vol. 3, cc. 147r-149v.
- 282 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, fasc. 1-3.
- 283 *Ibid.*
- 284 *Ibid.*, parte 28 maggio 1800.
- 285 DEGANI, *La diocesi...*cit., p. 330.
- 286 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, fasc. 1-3.
- 287 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 12, vol. 3, c. 14v.
- 288 APCesarolo, registro n. 31.
- 289 BCU, *Fondo Principale*, ms. 960.
- 290 ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, parte 2 luglio 1804.
- 291 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 12, vol. 3, c. 12r.
- 292 *Ibid.*, c. 14v.
- 293 In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., viene detto parroco dal 1810.
- 294 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 12, vol. 3, cc. 15r, 15v.
- 295 *Ibid.*, c. 126r.
- 296 APCesarolo, registro n. 32 (Nascite Civili 1816-1848).
- 297 Il 23 febbraio 1823 si presentò al concorso per il beneficio di Cintello, che ottenne. Dagli atti del concorso si apprende che era stato già cappellano di Frisanco per 6 anni, economo e cappellano a Cesarolo per 4 anni, cooperatore a Gruaro per 5. Rimarrà come parroco a Cintello fino al 1838 per poi ritirarsi per motivi di salute. ASDCP, *Archivio Capitolare, Parte IV, Collazione dei benefici*, b. 2; *ibid.*, Ref. V-Sez. II, b. 37, fasc. "Cintello".
- 298 Secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., era invece originario di Rivis.
- 299 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 12, vol. 3, c. 126r.
- 300 *Ibid.*, c. 127v.
- 301 *Ibid.*, vol. 2, c. 120r.
- 302 *Ibid.*
- 303 Invece secondo *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., sarebbe rimasto a Cesarolo fino al 1836.
- 304 ASDCP, *Collazione dei benefici*, b. 16, vol. 2, c. 120r.
- 305 *Ibid.*, *Visite pastorali*, b. 23, p. 211.
- 306 APCesarolo, registro n. 32.
- 307 *Ibid.*
- 308 *Ibid.*
- 309 *Almanacco diocesano di Concordia per l'anno 1841*, San Vito al Tagliamento, 1841, p. 15.
- 310 APCesarolo, registro n. 32; *Almanacco diocesano di Concordia per l'anno 1845*, San Vito al Tagliamento, 1845, p. 23.
- 311 APCesarolo, registro n. 32.
- 312 In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., viene attestato come parroco dal 1846.
- 313 *Almanacco diocesano di Concordia per l'anno 1846*, San Vito al Tagliamento, 1846, p. 17.

- 314 BATTISTON, *“Quei di Vado son troppo sofisticati...”*, cit., p. 107.
- 315 APCesarolo, registro n. 32.
- 316 *Almanacco diocesano di Concordia per l'anno bisestile 1848*, Portogruaro 1848, p. 13.
- 317 APCesarolo, registro n. 32.
- 318 Vi rimarrà fino al 1853. BATTISTON, *“Quei di Vado son troppo sofisticati...”*, cit., p. 107.
- 319 APCesarolo, registro n. 11 (Battesimi 1828-1855).
- 320 *Stato personale e locale della diocesi di Concordia nel primo giorno dell'anno 1849*, Portogruaro, 1849, p. 34; APCesarolo, registro n. 11.
- 321 APCesarolo, registro n. 36 (Defunti 1858-1883).
- 322 ASDCP, *Ref. IX (Cura d'Anime)*, b. 84, fasc. “Forania di Fossalta”.
- 323 In *Storia e progressi di Cesarolo*, cit., il cognome è Nadin.
- 324 *Stato personale e locale della diocesi di Concordia per l'anno 1860*, Portogruaro, 1860, p. 33.
- 325 APCesarolo, registro n. 36. Secondo il Giacomuzzi il Nadin “...si addormentò nel bacio di Dio l'anno della seconda Custozza e di Lissa”, cioè nel 1866. *Storia e progressi di Cesarolo*, cit.
- 326 APCesarolo, registro n. 36.
- 327 *Annuario ecclesiastico della diocesi di Concordia per l'anno 1874*, Portogruaro, 1874, p. 39; *Annuario ecclesiastico della diocesi di Concordia per l'anno 1880*, Portogruaro, 1879, p. 37.
- 328 APCesarolo, registro n. 37 (Defunti 1884-1925).
- 329 ASDCP, *Visite pastorali*, b. 25, p. 173; *ibid.*, b. 30, fasc. 6/3.
- 330 *Annuario ecclesiastico della diocesi di Concordia per l'anno 1874*, cit., p. 39; *Annuario ecclesiastico della diocesi di Concordia compilato dalla cancelleria vescovile nel Gennaio 1900*, Portogruaro, 1900, p. 21.
- 331 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° maggio 1904*, Portogruaro, 1904, p. 25; *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° Gennaio 1944*, Pordenone, 1943, pp. 52-53; cfr. APCesarolo, registro n. 37.
- 332 BATTISTON, *“Quei di Vado son troppo sofisticati...”*, cit., p. 108.
- 333 APCesarolo, registro n. 37.
- 334 *Ibid.*
- 335 *Ibid.*
- 336 ASDCP, *Visite pastorali*, b. 30, fasc. 6/3.
- 337 R. PORTIERI, *Domenico Rupolo Architetto*, introduzione di G. Cuccini, Pordenone, 2001, pp. 246-248.
- 338 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 31 Dicembre 1909*, Portogruaro, 1910, p. 27; G. PIZZOLITTO, *Cesarolo. Il tempo e gli uomini*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1999, pp. 133-134; M. GALASSO, *1920-1940*, in G. BIVI, M. GALASSO, A. MEOTTO, *Cesarolo tra il XVII e il XX secolo*, Cesarolo, 2005, pp. 37-51, pp. 37 e ss.
- 339 APCesarolo, registro n. 38 (Defunti 1926-1937).
- 340 GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., p. 87.
- 341 “Rassegna ecclesiastica concordiese”, XLVII (1959), p. 222.
- 342 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 30 Giugno 1929*, Portogruaro, 1929, pp. 28, 85.
- 343 *Ibid.*, p. 85.
- 344 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° Gennaio 1944*, cit., pp. 72-73.
- 345 PIZZOLITTO, *Cesarolo...*cit., pp. 138-139; APCesarolo, registro n. 38.
- 346 PIZZOLITTO, *Cesarolo...*cit., pp. 138-139; *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 30 aprile 1939*, Pordenone, 1939, p. 57; GALASSO, *1920-1940...*cit., pp. 42 e ss.
- 347 GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., p. 87.
- 348 APCesarolo, registro n. 38. In seguito divenne parroco a La Salute dal 1941. *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° Gennaio 1944*, cit., pp. 76-77.
- 349 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 30 aprile 1939*, Pordenone, 1939, p. 57; *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° Gennaio 1944*, cit., pp. 60-61.
- 350 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° Gennaio 1944*, cit., pp. 60-61; *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 15 agosto 1947*, Pordenone 1947, p. 77; *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° gennaio 1954*, Pordenone 1954, pp. 158-159; *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 1° settembre 1990*, Portogruaro, 1990, p. 83; PIZZOLITTO, *Cesarolo...*cit., pp. 159-162.
- 351 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 15 agosto 1947*, Pordenone 1947, p. 77; MARIN, “*A pressieder e invigilar alla salute delle anime*”..., cit., p. 130.
- 352 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 1° settembre 1990*, cit., p. 78.
- 353 *Stato Personale del Clero della Diocesi di Concordia al 1° gennaio 1954*, cit., p. 158; PIZZOLITTO, *Cesarolo...*cit., pp. 159-162; *Don Giuseppe Martin. Una vita per Cesarolo*, Cesarolo, 2002.
- 354 GIACINTO, *L'antica pieve...*cit., pp. 87-88.
- 355 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2005 (1° ottobre 2005)*, s.l., [2005], p. 96.
- 356 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 1° settembre 1990*, cit., 1990, p. 86.
- 357 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2 febbraio 2001*, s.n.t., p. 78.
- 358 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 1° settembre 1990*, cit., p. 109.
- 359 *Ibid.*, p. 95.
- 360 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2 febbraio 2001*, cit., p. 83.
- 361 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 1° settembre 1990*, cit., p. 85.
- 362 *Ibid.*, p. 88; *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2 febbraio 2001*, cit., p. 105.
- 363 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2 febbraio 2001*, cit., p. 105.
- 364 *Diocesi di Concordia-Pordenone. Annuario Diocesano 2005 (1° ottobre 2005)*, s.l., [2005], p. 105.